

**Giancarlo Subbrero**



## **Le “Guardie Rosse”**

**Economia, politica e lotte sociali  
nell’ovadese  
nel primo dopoguerra (1919-1922)**

**Associazione Renato Caneva**

**Istituto per la storia della resistenza e  
della società contemporanea in provincia di Alessandria**

**Accademia Urbense di Ovada**

**Giancarlo Subbrero**

# **LE “GUARDIE ROSSE”**

**ECONOMIA, POLITICA E LOTTE SOCIALI  
NELL’OVADESE  
NEL PRIMO DOPOGUERRA (1919-1922)**

*L'Associazione "Renato Caneva", fondata nel 1995, ha come scopo statutario quello di ricordare la memoria e l'impegno sociale e politico di Renato; con la promozione di diverse iniziative, ma tutte di carattere sociale, sindacale, politico e culturale, ispirate a forti sentimenti antifascisti e internazionalisti.*

*Sotto quest'ultimo profilo, dopo le iniziative sociali e umanitarie intraprese in questi anni, ci è parso opportuno rivolgere l'attenzione alla riscoperta delle nostre radici e delle radici sociali, culturali e ideologiche di una intera generazione, valori che hanno permeato anche la formazione di Renato, promuovendo uno studio su un periodo importante per la storia di Ovada, rappresentato dal primo dopoguerra.*

*È nelle intense lotte sociali, soprattutto mezzadrili, del 1919-1921 che emergono in tutta evidenza fermenti sociali già presenti nell'Ovadese dall'inizio del Novecento ed è proprio in quegli anni che, anche con la costituzione delle "guardie rosse" a difesa dei diritti dei mezzadri, si costituisce e si rafforza uno stretto connubio tra il mondo contadino e i partiti di sinistra, adesione che non verrà meno nemmeno negli anni bui del fascismo e della dittatura, per riemergere e manifestarsi completamente sia nella lotta di Liberazione che nel secondo dopoguerra.*

*Quindi un piccolo tassello, ma importante, nella storia dell'Ovadese e contemporaneamente uno stimolo ad approfondire quella che, in definitiva, è la storia di tutti noi, per dare memoria storica profonda al presente, tanto più necessaria quanto il momento attuale è attraversato da particolari ambiguità politiche e da tentativi di revisionismo, sia sulla storia delle classi subalterne, sia sul fascismo, ma soprattutto sulla storia della Resistenza.*

*Ringraziamo in questa sede l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea, l'Accademia Urbense di Ovada, in particolar modo Alessandro Laguzzi, Paolo Bavazzano e Giacomo Gastaldo, per la valida collaborazione scientifica prestata e ringraziamo, infine, Giancarlo Subbrero, che ha accettato con entusiasmo di indagare quegli anni così esaltanti e così terribili.*

Il Presidente dell' Associazione "Renato Caneva"  
**Franco Caneva**

Il Vice Presidente dell' Associazione "Renato Caneva"  
**Augusto Configliacco**

# 1. EMBLEMA DI UN PERIODO

Nel numero del 14 novembre 1920 de “L’Emancipazione” - giornale socialista di Ovada pubblicato dal settembre di quell’ anno - apparve la notizia dello svolgimento di un “Convegno di Contadini”.

“Martedì 9 c. m. -si leggeva nell’articolo -nella Società Operaia indetto dalla Federazione di Alessandria ebbe luogo un Convegno di Contadini per trattare in merito alle disdette e sfratti padronali.

Numerosissimi furono i convenuti non solo dell’Ovadese, ma di tutti i paesi circconvicini.

Per la Federazione era presente il Segretario De-Martini il quale illustrò ampiamente, con indiscussa competenza in materia, le fasi della agitazione dei contadini nella provincia di Alessandria; agitazione che mercè la tenace resistenza dei lavoratori della terra porterà senza dubbio ad una completa vittoria. Fu molto applaudito. Presero la parola molti dei convenuti raccomandando la massima compattezza e solidarietà della classe dei contadini.

In ultimo venne votato un ordine del giorno nel quale considerato lo stato di agitazione si deliberava di non cedere dinanzi a qualsiasi minaccia non abbandonando le terre tenute a mezzadria.

Vennero pure nominate sedute stante le relative guardie rosse per eventuali rappresaglie che i padroni volessero far nascere per fiaccare la resistenza dei lavoratori della terra, i quali sono decisi a tutto per la tutela dei loro sacrosanti diritti”<sup>1</sup>.

La costituzione di un gruppo di “guardie rosse” per proteggere i mezzadri costretti dai proprietari terrieri a “fare San Martino” si inserisce nel più ampio contesto della storia economica e politica, delle lotte sociali mezzadrili avvenute ad Ovada nel primo dopoguerra ed è un aspetto della storia della città e dell’intero Ovadese relativamente sconosciuto.

Come nella storia nazionale e in quella provinciale, anche per Ovada e per l’Ovadese il primo dopoguerra è un periodo denso di trasformazioni. Se non sono presenti grossi problemi di riconversione postbellica, l’economia della zona è travagliata da una forte inflazione e disoccupazione, mentre nell’agricoltura, principale fonte di reddito della zona, si stanno manifestando appieno i gravissimi problemi posti dall’invasione fillosserica. A partire dal 1919 riprendono le agitazioni mezzadrili per il rinnovo dei patti colonici, mentre generalizzate sono le richieste di riduzione dei prezzi dei beni di prima necessità.

Le elezioni politiche del novembre 1919 registrano -come in tutta la provincia - una forte avanzata del Partito Socialista - che ha ottenuto consensi non solo tra gli operai ma, data la struttura economica della zona, soprattutto tra i contadini -tanto che, in seguito a queste elezioni, l’amministrazione liberale del Comune è costretta a dimettersi e sino al settembre 1920 quando cioè il Partito Socialista ottiene la maggioranza alle amministrative il Comune è retto da un Commissario Prefettizio.

---

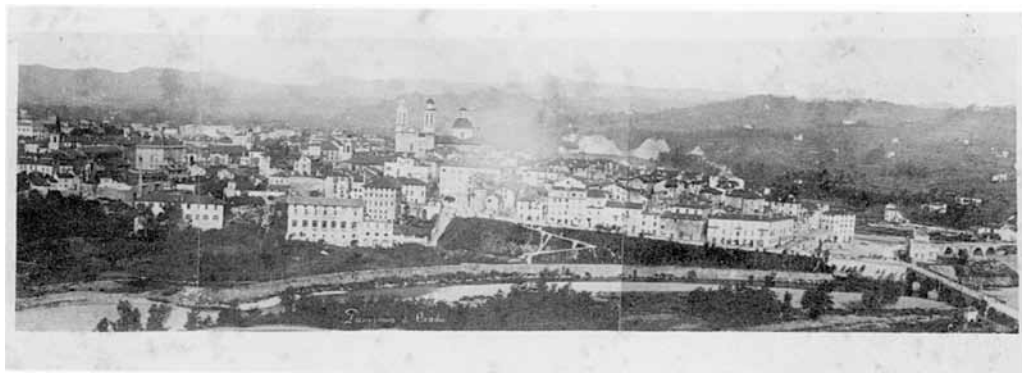
<sup>1</sup> *Convegno dei Contadini*, in “L’Emancipazione”, (I), 14 novembre 1920.

Il periodo compreso tra l'ottobre del 1920 e l'agosto 1922 è contrassegnato da profondi fermenti sociali: riprendono le lotte mezzadrili, con la costituzione delle "guardie rosse" per proteggere e difendere i mezzadri costretti a "fare San Martino". Nel febbraio del 1921 si costituisce una locale Camera del Lavoro con l'adesione di numerose leghe operaie e contadine, ma sempre nella primavera del 1921 si forma anche una sezione del fascio. Alle elezioni politiche del maggio 1921 se i socialisti ottengono ancora la maggioranza dei voti, parecchi consensi vanno anche al Partito Popolare e al Partito Comunista, costituitosi come sezione autonoma nell'aprile del 1921.

Tra la metà del 1921 e l'inizio del 1922 iniziano i primi disordini: nell'aprile del 1922 i fascisti non lasciano parlare l'onorevole Carlo Rossi alla Società Operaia, nell'agosto dello stesso anno l'amministrazione comunale socialista è costretta a dimettersi, nell'ottobre i fascisti assaltano la tipografia de "L'Emancipazione", nel gennaio del 1923 i fascisti si sono ormai impadroniti del Comune di Ovada.

Un periodo articolato e complesso, dunque, e estremamente interessante per comprendere la storia di Ovada, sia precedente che relativa ai decenni seguenti, quando la cittadina ha saputo esprimere un antifascismo radicato nella popolazione, una massiccia partecipazione alla lotta di Liberazione e, nel secondo dopoguerra, amministrazioni comunali costantemente di sinistra.

La storiografia sia nazionale che locale sull'immediato primo dopoguerra in Italia è ormai sterminata e ha raggiunto livelli metodologici raffinatissimi. Il compito che ci proponiamo non è quello di fare storia nel senso compiuto del termine quanto, sul filo di una prima ricostruzione dei fatti, narrare le vicende di un piccolo pezzo di storia ovadese, e nel fare questo lasceremo spesso la parola a due protagonisti assoluti del periodo, due giornali: "Il Corriere delle Valli Stura e Orba" e "L'Emancipazione". Toccherà ad altri completare un lavoro di scavo documentario e di ricostruzione storiografica appena iniziato.



Panorama di Ovada ad inizio Novecento. In primo piano il Setificio Salvi.

## 2. IL PRESENTE HA UN CUORE ANTICO. ALLE RADICI DELLE LOTTE SOCIALI DELL'OVADESE NEL PRIMO DOPOGUERRA

### 2. 1. Piccola proprietà e protoindustria: uno sguardo di medio periodo all'economia ovadese

Le lotte sociali che avvengono ad Ovada e nell'Ovadese nel primo dopoguerra, per essere comprese appieno, come per comprendere la storia successiva, devono essere collocate in due precisi contesti: il primo, di medio periodo, è dato dall'economia della cittadina e della zona da metà Ottocento alla prima guerra mondiale, mentre il secondo riguarda più specificatamente le condizioni economiche, politiche e sociali dell'immediato dopoguerra.

A metà Ottocento Ovada era un borgo agricolo e commerciale profondamente integrato nelle campagne circostanti, con un basso incremento demografico rispetto a quello registrato dagli altri centri provinciali (poco più di 6.000 abitanti nel 1824, circa 6.700 nel 1861). L'attività predominante era l'agricoltura e all'interno del settore primario stava via via assumendo una posizione di rilievo la coltivazione della vite che alimentava, con la conseguente produzione di vino, discreti traffici commerciali verso la Liguria in generale e Genova in particolare, pur tra evidenti difficoltà di comunicazioni. L'altro cardine dell'economia locale era rappresentato dalla coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, attività che forniva materia prima da lavorare ad alcune filande locali.

Per tutta la seconda metà del secolo questa struttura economica fondata sull'agricoltura ma con venature protoindustriali rimase inalterata nei lineamenti di fondo, tuttavia se ne specificarono alcune caratteristiche che continueranno ad esistere per lungo tempo nell'economia ovadese. In primo luogo, tra il 1861 e il 1901 si verificò un forte aumento di popolazione (gli abitanti di Ovada passarono da 6.700 a 10.300 e quelli dell'Ovadese da 31.300 a 42.300); in secondo luogo si precisarono sia la struttura fondiaria che i rapporti di conduzione, basati sulla piccola proprietà coltivatrice con a fianco alcune grosse proprietà e una certa quota di mezzadria, retaggio della penetrazione economica genovese nell'area. Nell'equilibrio culturale continuava la forte espansione del vigneto, sia pure a coltivazione promiscua, tanto che la superficie virata raddoppiò nel corso del secolo, passando, nel solo comune di Ovada, da circa 880 ettari a circa 1.850. In terzo luogo avvennero delle novità di rilievo sia nell'industria che nelle vie di comunicazione. Nel settore secondario all'attività serica si affiancò la lavorazione del cotone: nel 1888 accanto alla filanda *Salvi* era attivo anche il cotonificio *Sciaccaluga e Oliva*, di proprietà di imprenditori genovesi; completavano il panorama industriale di Ovada di fine Ottocento alcune distillerie, un paio di fornaci e varie botteghe artigiane dalla produzione rivolta essenzialmente al mercato locale. Infine, nel 1881 si aprirono al traffico la tramvia Ovada-Novì Ligure e nel 1894 la ferrovia Genova-Ovada-Acqui Tenne-Asti, linee che consentirono l'integrazione dell'area in più vasti circuiti commerciali, anche se non risolverono definitivamente il problema dell'isolamento geografico ed economico.

Queste pur lente trasformazioni economiche avevano dei riflessi anche sulla struttura urbana di Ovada. La cittadina, arroccata alla confluenza di due torrenti e dalla caratteristica pianta triangolare, iniziava già nella prima metà dell'Ottocento a rompere l'equilibrio del centro di antico regime evidenziando linee di espansione oltre l'originario aggregato urbano e trovando nuovo spazio dall'abbattimento degli ultimi ruderi del castello, avvenuto nel 1855, con la creazione della piazza omonima e di uno spazio per la collocazione della stazione della tramvia, eretta nel 1881. Nella seconda metà dell'Ottocento fu la costruzione della stazione ferroviaria di Ovada (completata nel 1894) a determinare le direttrici di espansione della cittadina sul territorio, modificando in parte le linee già tracciate dai "piani di allineamento" del 1876 e del 1887, e fu la necessità di raccordare la stazione della tramvia con quella della ferrovia che pose con urgenza la necessità di avere una via di comunicazione tra il nord e il sud della cittadina (la futura circonvallazione Lung'Orba, completata nel 1903). Tuttavia, in questo contesto di modernizzazione urbana rimane parzialmente assente il "centro storico" che proprio alla fine dell'Ottocento iniziava ad evidenziarsi come problema irrisolto.

Nella prima metà del Novecento la struttura dell'agricoltura ovadese venne messa in gran parte in crisi dall'invasione fillosserica che si manifestò in due ondate: la prima nel primo decennio del secolo, la seconda -con caratteri particolarmente violenti -tra la fine della prima guerra mondiale e gli anni Venti. Data l'importanza assunta dalla coltivazione della vite nella formazione del reddito della zona (nell'area la superficie vitata raggiungeva nel 1913 i 13.400 ettari, sia pure a coltivazione promiscua, su una superficie agraria e forestale di 24.200, con una produzione complessiva di circa 47.000 ettolitri di vino, realizzando così una densità vitivinicola tra le più alte della provincia di Alessandria) si trattò di un danno di vastissime proporzioni. La ricostituzione dei vigneti su "piede americano" - cioè resistenti alla fillossera - fu uno sforzo che richiese l'impiego di grosse risorse economiche non sempre disponibili, si protrasse per molti anni e comportò la riduzione della superficie vitata a circa 8.700 ettari nel 1929, coltivazione ormai quasi tutta specializzata. La struttura fondiaria era ormai orientata verso poderi di piccola estensione: sempre nel 1929, nel comune di Ovada il 61% delle aziende aveva una estensione inferiore ai tre ettari, mentre nei rapporti di conduzione rimaneva una consistente presenza di mezzadria -il 41% delle aziende accanto alla conduzione diretta - il 53% -; dati che trovavano una parziale conferma se si estendeva lo sguardo a tutta la zona: in tutta l'Ovadese il 64,2% delle aziende aveva una superficie inferiore ai tre ettari, mentre nei rapporti di conduzione l'economia diretta era al primo posto con il 61,5%, seguita dalla mezzadria con il 21,8%.

Nel settore secondario motivo di crescita era la localizzazione ad Ovada del cotonificio *Brizzolesi*, avvenuta nel 1903, anche questo di proprietà di imprenditori genovesi. Alla vigilia della prima guerra mondiale la struttura industriale di Ovada comprendeva così tre fabbriche oltre i cento addetti, tutte operanti nel settore tessile, e cioè il setificio *Salvi*, i cotonifici *Sciaccaluga e Oliva* e *Brizzolesi*, più altre piccole fabbriche, come la *Pietro Duina* (vini e liquori), la *Santino Ottonello* (torchi per vinacce) e il mobilificio *Scorza*. Contemporaneamente, l'apertura della ferrovia Alessandria-Ovada, avvenuta nel 1907, creava grandi attese. Tuttavia, a metà anni Venti la struttura industriale di Ovada

era rimasta pressoché inalterata e come unica novità di rilievo si segnalava l'espansione e la qualificazione del mobilificio *Scorza*, ormai oltre i cento addetti, mentre la nuova ferrovia non era riuscita a svolgere un ruolo rilevante nell'economia della città. Così, considerando congiuntamente le difficoltà della viticoltura, la stasi dell'industria e la crisi generalizzata dell'attività serica (in conseguenza della crisi del 1929 la produzione di bozzoli dell'area tracollava in pochi anni da 46.700 a 28.000 chilogrammi) si comprende il declino demografico dell'area nella prima metà del Novecento: tra il 1901 e il 1936 l'Ovadese scendeva da 42.200 a 34.650 abitanti e anche Ovada vedeva calare i propri residenti da 10.300 a 9.600 unità, unico dei maggiori centri della provincia a non registrare incrementi demografici. Più in generale, alla fine degli anni Trenta, l'Ovadese si confermava come un'area ancora agricola: su 100 attivi, 66 erano impiegati nel settore: primario, 19 nell'industria e 15 nel terziario, di fronte ai 52 nell'agricoltura, 28 nell'industria e 20 nel terziario della provincia; solo Ovada con 35 attivi nell'industria e 26 nel terziario assumeva valori comparabili con quelli degli altri centri provinciali.

Le disparità tra la crescita economica avvenuta a cavallo tra Ottocento e Novecento e la crisi degli anni Venti e Trenta si rifletterono inevitabilmente anche sulla crescita urbana di Ovada. Con il completamento della ferrovia Alessandria-Ovada, la costruzione di una seconda stazione ferroviaria e il congiungimento di questa alla preesistente stazione, Ovada aveva ormai definito con sufficiente precisione le proprie linee di espansione sul territorio. In seguito, per lungo tempo, non si progettaron più nuove direttrici, ma si perfezionarono soprattutto alcune infrastrutture primarie. Riemerse con tutta evidenza il problema del "centro storico" e la soluzione prospettata alla fine degli anni Trenta con un piano di risanamento igienico dell'abitato (che prevedeva praticamente la demolizione e la ricostruzione degli isolati compresi tra via Cairoli, piazza Assunta, via San Paolo e via Bisagno) individuava certamente un nodo storico e un problema reale, ma non teneva in nessun conto delle esigenze degli abitanti della parte più vecchia di Ovada, inseguendosi peraltro nella concezione urbanistica fascista che faceva del "piccone risanatore" la soluzione definitiva per ogni centro storico da recuperare<sup>2</sup>.

## 2. 2. Una peculiarità locale: la mezzadria

Come si è accennato, all'interno di questa struttura economica ancora fortemente basata sul settore primario ma con venature protoindustriali, tratto distintivo dell'agricoltura dell'Ovadese nel contesto della provincia di Alessandria era la presenza di una consistente percentuale di mezzadria, legata alla lunga dominazione genovese sulla zona.

---

<sup>2</sup> Sulla storia economica e urbana di Ovada da metà Ottocento alla seconda guerra mondiale si veda G. SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*, Ovada, Tipografia Pesce, 1988, passim; E. LEARDI, *Un esempio di sviluppo nell'entroterra genovese: Ovada*, in AA. VV., *Studi geografici sul Genovesato*, Genova, Facoltà di Magistero, 1970, pp. 99-112.



“I vecchi feudi della Valle [dell’Orba] - ha scritto Massimo Quaini - nel XVI secolo, quando si è ormai diffusa la coltura redditizia della vite e sono in via di sviluppo la gelsicoltura e la filatura della seta, sono fortemente appetiti dalle più ricche famiglie mercantili genovesi: i Doria, i Centurione, i Cattaneo, i Grimaldi, ecc., alla ricerca non solo di un blasone che nasconda la loro origine borghese, ma soprattutto di un buon investimento. In ciò possiamo vedere l’affermarsi (...) di un tipo di penetrazione economica genovese sul versante padano che non è più il risultato dell’espansione commerciale del porto di Genova ma al contrario è una conseguenza di nuovi orientamenti economici della classe agiata genovese”<sup>3</sup>.

Sotto questo profilo, e in un processo di lungo periodo, nell’Ovadese e più in generale nel retroterra di Genova, molte terre erano state acquistate da ricchi proprietari genovesi, di estrazione e mentalità borghesi, miranti a costituirsi una riserva fondiaria e pertanto interessati a non svalORIZZARE eccessivamente il valore dei fondi; queste terre erano date a mezzadria. Ancora nel 1845 il Casalis affermava che “i nullatenenti, che in gran parte coltivano terreni a mezzeria, sono in confronto con i possidenti come 5 a 2”<sup>4</sup>. Più in generale, anche nell’Ovadese come in tutta la collina della provincia di Alessandria nel corso dell’Ottocento fu la piccola proprietà contadina a prendere il sopravvento come forma di conduzione più diffusa, ma la mezzadria seppur in percentuale largamente inferiore a quella indicata dal Casalis rimase una caratteristica presente nella zona di Ovada e nei paesi circostanti.

Era peraltro una forma di conduzione agraria che proponeva delle difficili condizioni di vita. Nell’Inchiesta Agraria Jacini del 1883 si leggeva che il contratto di mezzadria nel circondario di Acqui prevedeva:

“grano e mais a metà, prelevata la semente del padrone, uva e castagne a terzo; bozzoli a metà, prelevate le spese d’acquisto del seme e foglia mancante; il bestiame e gli attrezzi rurali sono del proprietario, l’utile e la perdita si dividono a metà”.

### Mentre nel circondario di Novi

“i salariati sono retribuiti con lire 350 di grano, 460 di melica, oltre la metà della melica prodotta da 10 pertiche circa di terreno e lire 60 all’anno; vi si aggiungono legna, alloggio, prodotto bozzoli, ecc. La mercede dei giornalieri varia da lire 1 a 3 al giorno oltre il vino. (...) In media la retribuzione annua dei salariati può calcolarsi a lire 500”<sup>5</sup>.

Con queste magre risorse le condizioni di vita e l’alimentazione non potevano che

---

<sup>3</sup> M. QUAINI, *Per una geografia storica dell’Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in AA.VV., *Studi geografici sul Genovesato*, cit., pp. 96-97.

<sup>4</sup> G. CANALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1845, vol. XXX, p. 752.

<sup>5</sup> *Atti della Giunta per l’Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. III, tomo I, *Relazione del Commissario Avv. Francesco Meardi, deputato al Parlamento, sulla settima circoscrizione*, fas. 1, Roma, 1883, pp. 576-577.

essere estremamente precarie: i contadini erano costretti a vivere in case umide e malsane, con una alimentazione quasi sempre povera e “deficiente in qualità”.

“In generale -continuava il relatore dell’Inchiesta Agraria -la carne e il riso compaiono raramente sul desco del contadino, il caffè è conosciuto come bevanda di lusso o medicinale. (...) Nel circondario di Novi il pane è misto con farina di frumento, vecchie, fave, ceci e piselli; la pasta casalinga d’infima qualità con verdura serve per la minestra. Polenta e castagne sono i cibi prevalenti al monte, e quasi esclusivi per tutto l’anno nei tempi di carestia. Generale quantunque limitato è l’uso del vino. Nel circondario di Acqui l’alimentazione abituale e comune del contadino è la polenta, che viene preferita al pane anche nelle annate in cui il prezzo delle due derrate fosse uguale. Il vino, per lo meno vinello, è la bibita costante di tutti i contadini i quali sono generalmente parchi”<sup>6</sup>.

Tuttavia, le rivendicazioni economiche e sociali maturarono lentamente. In particolare, fu solo verso la fine del primo decennio del Novecento che i mezzadri dell’Ovadese, gravati da crescenti spese per fronteggiare alcune malattie della vite - crittogama, peronospera e cochylis - entrarono in agitazione chiedendo una riforma, o quantomeno una revisione, dei patti di mezzadria. La questione si pose immediatamente anche sui giornali locali, da “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” a “L’Ancora”, e anche sui giornali di Genova, come “Il Lavoro” e “Il Caffaro”, sviluppando un acceso dibattito. Nel 1907 “circa cinquecento contadini capi-casa di mezzadria nel territorio ovadese” presentarono un sottoscrizione al Sindaco di Ovada per ottenere alcune modifiche dei patti di mezzadria. In sostanza, sulla base di alcune considerazioni, come l’aumento dei costi per fronteggiare la crittogama, la peronospera e la cochylis, l’aumento dei costi dello zolfo, dei solfati e dei costi di trasporto dell’uva (questi ultimi attribuiti al pessimo stato di manutenzione delle strade comunali, un vecchio retaggio dell’Ovadese) e “la consuetudine di valutare il prezzo delle uve corrisposte dai mezzadri ai proprietari sulla mercuriale di Acqui”, fatto che “non risponde ai concetti di equità essendo notoria la superiorità dei dolcetti ovadesi su quelli circonvicini”, i mezzadri ovadesi chiedevano

“un’intesa sui seguenti punti:

1. che i raccolti della mezzadria siano divisi fra le due parti per metà, restando così abolito il cosiddetto decimo sul raccolto dell’uva;
2. che la spesa degli zolfi, solfati, ed altri rimedi per le malattie della vite, esistenti ed impreviste, sia a carico dei padroni, rimanendo ai mezzadri la mano d’opera; oppure in via subordinata, sia egualmente divisa la spesa della materia prima, come della mano d’opera;
3. che sia abolito ai coloni l’onere della spesa dei trasporti dei raccolti, specie dell’uva, dalla cascina colonica all’abitazione del padrone, a meno che questa non trovisi nella stessa regione dove trovatisi la mezzadria;
4. che qualora si ritenga opportuno vendere al padrone la parte dell’uva del mezzadro, questa sia valutata al prezzo medio locale; in questo caso però la spesa della pesatura sia esclusivamente a carico del padrone;
5. che i concimi provenienti da altra origine che dalla mezzadria siano condotti alla casa colonica esclusivamente a spese dei proprietari;

---

<sup>6</sup> Ibidem, p. 649 e segg.

6. che gli scassi e le altre spese per le nuove piantagioni di viti siano a carico dei padroni;
7. che le spese ordinarie dei pali, filo di ferro, canne, vimini ecc. siano a metà diciasuno;
8. che coll'undici Novembre di ogni anno siano sistemati i conti della mezzadria"<sup>7</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1911 veniva presentato un nuovo “Memoriale dei Contadini”, Anche l’“Associazione Agraria Val d’Orba”, l’associazione locale dei proprietari, ammetteva anch’essa la possibilità di una revisione, sia pure decisamente più sfumata, dei patti colonici dell’Ovadese, inserendola in un più ampio progetto e in una serie di iniziative che andavano dalla promozione di una “cultura agricola dei soci” ai “comizi contro i vinelli” e alle sofisticazioni dei vini, alla lotta contro le prime forme di fillosera che allora si stavano manifestando anche nella zona<sup>8</sup>. Iniziava così ad emergere in maniera evidente il problema di un tipo di rapporto di conduzione agraria decisamente anacronistico, ma che tuttavia sarebbe rimasto una connotazione peculiare dell’Ovadese ancora per qualche decennio.

### 2. 3. Mutualismo e lotte sociali tra Ottocento e Novecento

Queste prime forme di rivendicazione dei mezzadri ovadesi erano rese possibili dall’evoluzione della vita politica e sociale che accompagnava il pur lento processo di sviluppo economico di Ovada. Tappe fondamentali furono la nascita, la crescita e l’evoluzione delle prime società operaie, i primi scioperi operai di inizio Novecento, la costituzione tra il 1902 e il 1907 di una Camera del Lavoro ovadese, tutta composta da contadini e mezzadri, la formazione di diverse leghe di resistenza e, infine, l’organizzazione di una sezione del partito socialista.

Nel vasto movimento di costituzione delle prime società operaie, susseguente allo Statuto Albertino, che concedeva il permesso della libera associazione, Ovada si era distinta per una sostanziale precocità e, paradossalmente, era stato il Consiglio Comunale a prendere l’iniziativa nel novembre 1850 “per lo stabilimento di una Società col titolo di Associazione degli operai per mutui soccorsi nell’intendimento di promuovere il benessere morale e materiale della classe degli operai di quel borgo”, rivolgendo l’istanza all’ Intendente Generale di Savona per l’autorizzazione.

La richiesta cadde nel vuoto e fu solo nel 1869 che un gruppo di operai canapini prese nuovamente l’iniziativa. La società venne costituita nel marzo del 1870 con don Tito Borgatta presidente e venne posta sotto il patronato della Madonna della Misericordia e

---

<sup>7</sup> La sottoscrizione dei mezzadri è riportata da ALBERTO B. M. (SIMPLEX), *La mezzadria del mio paese ossia la necessità di una riforma dei patti colonici nel territorio di Ovada e dintorni*, Asti, 1908, pp. 12-14. Questo autore sostenne lungamente le ragioni dei mezzadri ovadesi dalle colonne de “L’Ancora”.

<sup>8</sup> *L’Associazione Agraria Val d’Orba il vinello e il patto colonico, La revisione del patto colonico, Il patto colonico approvato dall’Assemblea dell’Associazione Agraria, Rendiconto morale dell’Associazione Agraria*, articoli apparsi su “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XVII), 12 marzo 1911, 24-25 giugno 1911, 28-29 ottobre 1911, (XVIII), 17-18 ottobre 1912.

di San Paolo della Croce: come in altre città, la società nasceva non solo con scopi moderati, ma addirittura confessionali, con alla guida elementi borghesi e clericali. Una risposta democratica non si faceva attendere e nel 1872 venne costituita una seconda società, la Patriottica, di chiara ispirazione mazziniana. La presidenza di don Tito Borgatta, tutto sommato, non si rivelò particolarmente felice per la Società Operaia di Ovada, costretta nel 1887 a gravi perdite per il fallimento di una banca locale.

Il cambiamento del gruppo dirigente che si verificò successivamente rappresentò una decisa sterzata in senso liberale del sodalizio, ed iniziò un lento avvicinamento con la Società Patriottica sino alla definitiva fusione, avvenuta nel marzo 1894. Una nuova svolta nella storia della Società avvenne nel 1903 quando la direzione venne assunta dai democratici socialisti. Iniziò allora uno dei periodi migliori dell'Unione Ovadese: i soci passarono da 420 nel 1903 a circa 700 nel 1910, venne modificato lo Statuto sociale, fu aumentato il sussidio ai vecchi inabili, furono istituite le scuole serali e una biblioteca popolare.

D'altra parte, nel primo decennio del Novecento, nell'Ovadese esisteva ormai un reticolo vasto e complesso di società operaie, articolato non solo nei paesi ma, in molti casi, anche nelle frazioni. Secondo la statistica ministeriale del 1904 erano attive ben 19 società che riunivano complessivamente più di duemila soci, sia pure su una stima di larga approssimazione e senz'altro per difetto. La società più consistente era l'Unione Ovadese, con circa 450 soci, ma nel comune di Ovada erano attivi anche altri sodalizi: una società cattolica, fondata nel 1890, un'altra posta sotto la protezione di S. Isidoro, con carattere e tendenze socialiste, e anche la frazione Costa annoverava ben due società. Negli altri paesi emergevano per consistenza le società di Silvano d'Orba e quella di Rocca Grimalda, che contavano ormai più di 250 soci ciascuna<sup>9</sup>.

Contemporaneamente, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento - come abbiamo visto - Ovada conosceva una prima industrializzazione: alla filanda *Salvi* e al cotonificio *Sciaccaluga e Oliva* al Gnocchetto si affiancavano il cotonificio *Brizzolesi*, entrato in funzione nel 1903, ma anche il *Pastificio Moccagatta*, la fabbrica di liquori *Pietro Duina*, la fabbrica di torchi *Santino Ottonello*, i mobilifici *Bertero* e *Scorza*, fondato nel 1911, le fornaci *Pesci*, *Delfino Parodi* e *Assunta*. Così a poco a poco - nonostante che la società ovadese rimanesse tutto sommato a basso reddito, ancora nel 1900 le "cucine economiche" avevano distribuito circa 17.000 minestre a 10 centesimi ciascuna, salite a circa 20.000 l'anno successivo - emergevano anche ad Ovada le prime tracce di una civiltà industriale e accanto al proletariato agricolo, formato soprattutto da mezzadri, si formava anche un primo nucleo di proletariato industriale; nello stesso periodo iniziarono i primi scioperi. Nel 1896 incrociarono le braccia gli addetti alla *Fornace Bruzzone*, nel 1898 era la volta degli sterratori occupati nei lavori lungo il torrente Stura, nel 1900 toccava alle filatrici della filanda *Salvi*, nel 1901 ai fornai della

---

<sup>9</sup> 1870-1995. 125° Anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada, numero speciale di "Urbs, silva et flumen", (VIII), n. 4, dicembre 1995, con saggi di E. COSTA, G. PIPINO, G. BORSARI, P. BAVAZZANO, L. BOTTERO.

*Fornace Assunta*, nel 1903 alle operaie del cotonificio *Brizzolesi*. Particolarmente importante fu lo sciopero della filanda *Salvi*, che durò ben tre mesi e che ebbe, purtroppo, un esito negativo. Lo sciopero nacque come difensivo: alle operaie non era gradita un direttrice particolarmente tirannica, ma si trasformò ben presto in offensivo in quanto le operaie avanzarono sia richieste di aumenti salariali che di riduzione di orario. Di fronte ad un maldestro tentativo di mediazione operato dal Sindaco della città, l'avvocato Giuseppe Grillo, si formò un vasto movimento a favore delle operaie e l'Unione Operaia Ovadese, in collaborazione con il Circolo Democratico, organizzò una colletta in favore delle filatrici.

Fu anche sulla spinta fornita da questo sciopero che si formarono sia diverse leghe di resistenza - muratori, panettieri, calzolai, fornaciai e una lega mista - e si costituì una Camera del Lavoro di Ovada, attiva dal 1902 al 1907, e composta nel 1906 da due sezioni di mezzadri e contadini con 140 iscritti. Per tutto il periodo nel quale la Camera del Lavoro fu operante il suo segretario Francesco Oddone tenne una corrispondenza costante con "L'Idea Nuova", giornale socialista di Alessandria.

Infine, proprio a cavallo del secolo si assisteva alla diffusione delle idee socialiste anche nell'Ovadese. Nel novembre 1900 per la prima volta aveva tenuto una conferenza nella sede del Circolo Democratico un deputato socialista, l'onorevole Chiesa di Genova, di fronte ad un pubblico "formato specialmente da operai e contadini, venuti anche da Roccagrimalda e Tagliolo" e con "qualche centinaio" di persone che non avevano trovato posto; nel maggio del 1901 per la prima volta si festeggiava pubblicamente, all'aperto, la festa del lavoro; nel gennaio 1902 scriveva preoccupato "Il Corriere delle Valli Stura e Orba":

"Da qualche tempo i socialisti ovadesi lavorano con lena affannosa ad aumentare i compagni. e numerose sono le conferenze che si tengono nel loro circolo.

Giovedì sera il pubblicista signor Cagnoli Vittorio parlò dinnanzi ad oltre 400 cittadini del collettivismo e proprietà privata, e domenica 12 il Prof. Piccarolo di Alessandria terrà un'altra conferenza"<sup>10</sup>.

Alle elezioni amministrative del 29 giugno 1902 - precedute da una campagna elettorale intensa e non priva di tensioni, tanto che le celebrazioni del 1° maggio erano rinviate "per motivi di ordine pubblico" alla domenica successiva e il comizio di Francesco Oddone si era tenuto nel salone della Camera del Lavoro anziché in Piazza Castello - i socialisti presentarono una propria lista. Le elezioni vennero vinte dal Sindaco uscente Giuseppe Grillo, ma anche tre candidati socialisti - Angelo Montaldo, Gianotto Grillo e Paolo Marengo - ottennero dei voti.

Altrettanto, alle elezioni politiche del 6 novembre 1904 per la prima volta nel Collegio di Capriata d'Orba - che aveva proprio Ovada come centro più importante - si presentava un candidato socialista, l'avvocato Giacomo Basso di Novi Ligure. Per lunghi

---

<sup>10</sup> *Conferenze socialiste*, in "Corriere delle Valli Stura e Orba", (VIII), 5 gennaio 1902.

decenni la scena politica dell'Ovadese era stata dominata da esponenti della "sinistra storica" tanto che dal 1882 al 1897 nel collegio di Capriata d'Orba era sempre stato eletto l'avvocato di Rocca Grimalda Carlo Borgatta. Al ritiro di quest'ultimo, due erano i candidati che per diverse elezioni si erano contesi il successo: da una parte l'avvocato Giovan Battista Cereseto, moderato, dall'altra, l'industriale genovese Enrico Brizzolesi, giolittiano. Alle elezioni del 1897 aveva ancora prevalso Cereseto, ma tre anni dopo, nel 1900, forte anche delle promesse - peraltro mantenute - di impiantare un cotonificio ad Ovada, Brizzolesi aveva vinto<sup>11</sup>. Adesso Brizzolesi si trovava di fronte un nuovo temibile concorrente. Basso presentava il suo programma elettorale in una conferenza tenuta nel salone dell'Unione Operaia Ovadese nell'ottobre 1904:

"[Giacomo Basso] analizzò - riportava "L'Idea Nuova" - le urgenti necessità del paese in genere e del proletariato in ispecie, compendiate nel programma del partito come la riduzione delle spese militari, la conversione della rendita, la riforma tributaria, l'abolizione dei dazi protettori. la legislazione sociale, ecc. Confrontò i bilanci della guerra con quella cenerentola dell'agricoltura, cause prime se non uniche delle frequenti crisi agricole e industriali"<sup>12</sup>.

Nonostante non fosse eletto, Basso riusciva ad ottenere ben 1.683 voti - 236 nella sola Ovada - contro Enrico Brizzolesi, deputato uscente e imprenditore cotoniero, riconfermato con 3.293 voti<sup>13</sup>. Anche "Il Corriere delle Valli Stura e Orba" non poteva che manifestare tutta la sua meraviglia per il consenso elettorale ottenuto dal candidato socialista:

"Non possiamo però esimerci dal renderci eco della meraviglia generale per la significativa ed inattesa votazione ottenuta dal candidato socialista.

Le condizioni in cui si è svolta la battaglia. particolarmente difficili pel partito socialista dopo l'esito disastroso del recente sciopero; i metodi di lotta in uso nel nostro collegio; la questione campanilistica abilmente suscitata; le violenze e sopraffazioni esercitate quà e là e soprattutto nelle sezioni di Capriata, facevano ragionevolmente ritenere che l'Avv. Basso avrebbe avuto una meschina votazione.

Invece egli balzò a quasi 1.700 voti, oltre la metà di quelli ottenuti dal suo avversario!"<sup>14</sup>.

Ma la svolta fondamentale era rappresentata dalle elezioni amministrative del luglio 1905. La lista socialista, che si presentava con un programma ampiamente rivolto alle esigenze sociali degli strati più umili e deboli della popolazione - scuola e refezione scolastica gratuita, medicinali gratuiti ai poveri, riforma e abolizione del dazio sul grano, costruzione del mattatoio e delle case popolari, utilizzo del referendum municipale come strumento democratico, sviluppo economico di Ovada - otteneva un vistoso risultato

---

<sup>11</sup> M. SILVANO, *I giornali di Novi. Politica, gente, costume (1840-1946)*, Novi Ligure, Edizioni di Novinostra, 1997, capitolo dedicato a "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", pp. 174-181.

<sup>12</sup> *Ovada. La lotta elettorale*, in "L'Idea Nuova", (VIII), 29 ottobre 1904.

<sup>13</sup> F. BIMA, *Un giornale e tre deputati ovadesi della belle époque*, in "La Provincia di Alessandria", (XV), n. 3, marzo 1968, pp. 19-22.

<sup>14</sup> *Il risultato della votazione di domenica scorsa*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (X), 13 novembre 1904.

positivo e riusciva a far eleggere tre consiglieri comunali, Riccardo Giamberini, Matteo Pestarino e Paolo Grillo<sup>15</sup>.

Le elezioni amministrative del luglio 1905 rappresentarono una tappa fondamentale per la diffusione delle idee socialiste nell'Ovadese. Da allora, il Partito Socialista divenne non solo una presenza costante nel Consiglio Comunale di Ovada, ma anche in diverse società operaie, nelle leghe di resistenza, sia operaie che contadine.



Il Cottonificio Brizzolesi, costruito nel 1903



Michelangelo Oliva, proprietario del *Cottonificio Sciaccaluga e Oliva* e sindaco di Ovada dal 1917 al 1918

<sup>15</sup> *Lotta elettorale. Elezioni comunali*, in "Corriere delle Valli Stura e Orba", (XI), 2 luglio 1905.

### 3. “OVADA È UNA PICCOLA CITTÀ...” L’ECONOMIA E LA SOCIETÀ OVADESI NEL DOPOGUERRA

#### 3. 1. “Pel dopoguerra cittadino”

La prima guerra mondiale non sembrò modificare alquanto la struttura economica dell’Ovadese. Più importante della cesura economica fu quella politica e sociale, con la partenza di molti contadini al fronte, la lontananza da casa e il tributo di sangue pagato dalle campagne ovadesi, superiore a quello dell’intera regione<sup>16</sup>. Altrettanto, anche nell’industria ovadese la guerra non rappresentò una modificazione evidente, come invece successe nei centri più industrializzati, non tanto della provincia quanto della regione. Anche ad Ovada la prima guerra mondiale coinvolse attraverso le commesse belliche una cinquantina di piccole imprese che realizzarono profitti oscillanti tra le 20.000 lire e un milione, per un totale complessivo di 4 milioni di lire; tuttavia, proprio perché la struttura industriale ovadese non presentava aziende tali da essere coinvolte appieno nello sforzo bellico, la guerra non modificò sostanzialmente la destinazione degli investimenti e anche per questo il dopoguerra non pose drammatici problemi di riconversione<sup>17</sup>.

A partire dal febbraio 1919 apparve per qualche tempo su “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” una rubrica dal titolo “Pel dopoguerra cittadino” dove l’anonimo redattore, nascosto sotto uno pseudonimo, si proponeva “di agitare, su queste colonne alcuni problemi del massimo interesse pubblico, additando la soluzione che (...) può essere adottata”<sup>18</sup>.

Le prime osservazioni erano relative alla posizione geografica di Ovada e ai collegamenti ferroviari e stradali esistenti:

“Ovada è una piccola città cui la natura largì molti vantaggi. In postazione felicissima, alla testa di una valle in diretta e facile comunicazione con quella del Po, si trova a distanza brevissima da uno dei centri commerciali e industriali più importanti d’Italia, intendiamo dire Genova, mentre la sua posizione di fronte a Savona (altro porto che dovrà acquistare nel prossimo avvenire la massima importanza) è notevolmente privilegiata.

Nessun dubbio che fino ad ora tale vantaggiosa situazione non fu convenientemente sfruttata. La ferrovia con Genova non portò tutti i vantaggi che poteva, perché costruita con criteri troppo gretti: la ferrovia con Alessandria, anch’essa infelice di tracciato, non ha acquistato che una importanza localizzata ad alcuni centri e non è fin’ora ferrovia di transito. Le comunicazioni con Novi sono in piena crisi, per lo stato pietoso della tramvia cui non basta una schiera di facoltosi amministratori, se non li sorregge una chiaroveggente larghezza di propositi e di mezzi. Le comunicazioni coi paesi vicini, non toccate da ferrovie o tramvie, sono insufficienti e primordiali”<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> *Commemorazione degli Ovadesi caduti in guerra*, Campoligure, 1919; anche “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” del 26 gennaio 1919, (XXV), pubblicò un primo elenco, peraltro incompleto, di 89 caduti ovadesi nella prima guerra mondiale, cfr. l’articolo *Albo dei gloriosi caduti in guerra*.

<sup>17</sup> *Punture*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 2 febbraio 1919.

<sup>18</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 9 febbraio 1919.

<sup>19</sup> *Ibidem*.



Le proposte che ne seguivano erano di spingere il più possibile sia per l'elettificazione della Genova-Ovada come della tranvia Novi-Ovada, mentre ci si limitava ad un generico invito a “promuovere e favorire le comunicazioni automobilistiche con i paesi vicini”, in quanto “oggi un infelice che debba andare a Lerma deve prima fare testamento e qualche volta dare il proprio portafoglio al vetturino”<sup>20</sup>.

In secondo luogo, venivano esaminate “le questioni che interessano direttamente l'abitato di Ovada e le frazioni”.

“La nostra città ha un difetto sostanziale, che ha impedito in gran parte il suo progresso.

La parte vecchia dell'abitato e la parte nuova, dovuta al vecchio piano regolatore, sono completamente separate l'una dall'altra, non esistendo nessuna strada che le metta in comunicazione fra loro. E ciò a danno dei due nuclei, inquantochè mentre alla parte nuova, manca la vitalità e il commercio che potrebbe venirle dal nucleo vecchio, a questo fa difetto il soffio di vita e di modernità che solo può venirgli dal di fuori”<sup>21</sup>.

La proposta che veniva avanzata prevedeva la costruzione di “una arteria principale destinata ad unire, attraverso l'abitato di Ovada, la stazione ferroviaria di S. Gaudenzio (...) colle stazioni tranviaria e Nord” dove “dovrebbe transitare il raccordo della tranvia Novi-Ovada colla stazione ferroviaria, fornendo alla nostra città un comodo tram elettrico per la stazione”.

“Tale arteria - continuava la relazione - (...) dovrebbe comprendere via Stura, raggiungere piazza Garibaldi passando ad oriente dell'Oratorio di S. Giovanni seguire poi la via Gilardini allargata, raggiungere infine piazza XX Settembre, tagliando diagonalmente l'isolato compreso fra la piazza stessa e le vie Vittorio Emanuele, Gian Domenico Buffa e Cairoli”.

Tale strada renderebbe possibile una ottima soluzione della questione degli edifici scolastici sia elementare maschile e femminile, sia per la scuola tecnica, questione che non si può oramai più rinviare. Tali edifici verrebbero a trovarsi nel nuovo tratto di via Buffa e piazza XX Settembre e sarebbero dotati di ampi cortili e giardini. la nuova strada per la sua parte centrale da piazza Parrocchiale a piazza XX Settembre, sarebbe dotata di portici, che fanno assolutamente difetto in Ovada e costituirebbe un bellissimo centro, intorno al quale tanto Ovada vecchia che Ovada nuova potrebbero risorgere a nuova vita”<sup>22</sup>.

La proposta di modificare radicalmente il centro storico di Ovada faceva riferimento ad un progetto avanzato alla Giunta Comunale dall'architetto B. Pesce Maineri nel dicembre 1918, progetto che si integrava perfettamente nel piano regolatore d'ampliamento approvato dal Consiglio Comunale nel febbraio 1918 e, peraltro, mai attuato.

“Un vasto ed urgente programma di lavori - esordiva la proposta Pesce Maineri - si presenta alla Città.

Incremento della istruzione colla istituzione di nuove scuole; rinnovamento edilizio che risponda per tutte le classi di cittadini ad un grado più elevato di vita civile; acquedotto potabile e di irri-

---

<sup>20</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 23 febbraio 1919.

<sup>21</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 2 marzo 1919.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

gazione, fognature; tram elettrico urbano, nuovi impianti pubblici di illuminazione e di riscaldamento ecc.”<sup>23</sup>

Complessivamente, tutti questi lavori pubblici avrebbero comportato spese per circa 2 milioni, dei quali 500.000 lire a carico del Comune - da reperirsi con mutui - e 1.500.000 lire a carico delle varie imprese<sup>24</sup>. I vantaggi della realizzazione dell'intero progetto era riassunti in quattro punti: si sarebbe dato l'avvio all'applicazione del piano regolatore; il problema degli edifici scolastici - (“i nostri scolari (...) sono costretti in aule insufficienti, insalubri e scomode”) avrebbe trovato una soluzione; si sarebbero costruite nuove abitazioni “moderne; si sarebbe collegata, “attraverso una bellissima strada a portici”, il centro storico di Ovada con le nuove zone di espansione urbana e, infine, si sarebbe dato lavoro per diversi anni alla manodopera locale<sup>25</sup>.

Successivamente, il giornalista del “Corriere”, dopo aver richiamato i lavori pubblici in atto o in progetto - sistemazione della strada Sligge e delle strade per le frazioni Costa e Grillano - procedeva ad un lungo elenco di quelli ritenuti assolutamente prioritari: la sistemazione di piazza Nervi e del ponte sull'Orba, la sistemazione di piazza Castello e la “trasformazione della scalinata detta dei Lanza, incomodissima e pericolosa”, “l'abbattimento dei magazzini municipali in piazza dei Cappuccini”, il completamento della rete fognaria, nonché “il miglioramento generale della pavimentazione stradale”. Un accento particolare era posto sulla necessità di costruire “abitazioni popolari”, non solo per “ottenere una riduzione dei prezzi d'affitto” e per “provvedere all'elevazione morale dell'operaio”, ma anche per proporre Ovada come retroterra residenziale di Genova”. Infine, rivolgeva la propria attenzione sia allo sport che alla cultura cittadini, sottolineando in primo luogo la necessità di “avere una sede degna, un campo di giuoco, una palestra e possibilmente un giuoco da pallone, tutte cose da attuare con l'aiuto del Municipio, che potrebbe in parte sfruttarle per le scuole sia elementari che tecniche” e in secondo luogo l'esigenza di disporre di una “pubblica biblioteca”, in quanto “la biblioteca della Scuola tecnica pareggiata, attraversa un periodo non lieto della sua esistenza”<sup>27</sup>.

### 3. 2. Tra inflazione, disoccupazione e invasione fillosserica

L'anonimo giornalista del “Corriere” sottolineava tutta una serie di problemi reali e alcuni sarebbero stati recepiti dalla nuova Giunta Comunale moderata insediatasi alla

---

<sup>23</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 16 marzo 1919, dove è riportata integralmente la proposta dell'architetto B. Pesce Manieri.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 23 e 30 marzo 1919.

<sup>26</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 6 aprile 1919.

<sup>27</sup> *Pel dopoguerra cittadino*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 27 aprile 1919.

<sup>28</sup> *In Municipio*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 26 gennaio 1919.

fine di gennaio 1919<sup>28</sup>.

Tuttavia, per il momento non era ancora opportuno dedicarsi a progetti di ampio respiro in quanto l'economia e la società ovadesi stavano attraversando un momento drammatico e il ritorno alla normalità non si prospettava di facile e veloce soluzione. In primo luogo, la municipalità doveva fare fronte al progressivo ritorno dei reduci dal fronte e l'inaugurazione di una rubrica sul "Corriere" - "Notizie Militari" - sottolineava efficacemente l'importanza assunta dalla smobilitazione anche nell'Ovadese e ai diversi e complessi problemi che questa avrebbe comportato.

In secondo luogo, al calo della nuzialità e della natalità connesso alle disagiate condizioni di vita legate alla guerra - nel 1918 vi erano stati 22 matrimoni, meno di un terzo rispetto all'anteguerra, 127 nati e ben 276 morti, tanto che lo stesso "Corriere delle Valli Stura e Orba" li definiva "risultati non troppo confortanti"<sup>29</sup> - si era aggiunto l'aumento della mortalità legato soprattutto all'epidemia di "spagnola", in un momento nel quale il piccolo ospedale di Ovada stava effettuando la riconversione da militare a civile:

"Durante il mese di Novembre - scriveva "Il Corriere delle Valli Stura e Orba" nel gennaio 1920 - sono morti per l'influenza n. 41 abitanti.

In Dicembre si sono avute per la stessa causa 8 decessi.

Appare evidente che il terribile morbo serpeggia sempre tra la popolazione nostra, per cui raccomandiamo alle autorità di provvedere in modo energico per scongiurare i più gravi pericoli che si temono coll'impedire il diffondersi dell'epidemia"<sup>30</sup>.

Il dramma più grave della gente comune era però dato dall'aumento vertiginoso dei prezzi al consumo che nessun calmiera imposto per forza riusciva a controllare, tanto che - per fare un esempio - i prezzi del vino erano passati tra l'anteguerra e il 1919 da 5 a 100 lire la brenta<sup>31</sup>. Il calmiera adottato nel Comune nei primi mesi del 1919 fissava il prezzo di vendita del pane e della farina a 0,65 lire al chilogrammo, del tonno a 1,45 lire all'ettogrammo, dell'olio a 0,60 lire all'ettogrammo, della carne bovina a 6,40 lire al chilogrammo e della carne suina a 11 lire al chilogrammo, di fronte a salari industriali che nell'Ovadese raramente superavano le 6 lire giornaliere; altrettanto rare erano le assegnazioni governative di generi alimentari: per fare un esempio nel gennaio 1919 il Comune aveva ricevuto 800 quintali di farina di grano, 180 di farina di granoturco, 82 di riso e 24 di olio<sup>32</sup>. Il "Corriere delle Valli Stura e Orba" dei primi sei mesi del 1919 era un autentico bollettino di guerra riportante segnalazioni di mancato rispetto del calmiera da parte dei commercianti, di rarefazione dei generi alimentari di prima necessità, di adulterazione del latte. Già alla fine di febbraio si leggeva:

"Nonostante l'esistenza di un calmiera e i decreti Prefettizi i nostri bravi esercenti vendono le

---

<sup>29</sup> *Statistica demografica per l'anno 1918 nel Comune di Ovada*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (XXV), 26 gennaio 1919.

<sup>30</sup> *La statistica dell'influenza*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (XXV), 26 gennaio 1919.

<sup>31</sup> *100 lire la brenta!*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (XXV), 2 febbraio 1919.

<sup>32</sup> *Calmiera e Nel mondo dei consumi*, in "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (XXV), 9 febbraio 1919.

merci a dei prezzi veramente proibitivi.

La polizia dorme ?

L'autorità giudiziaria è pregata di svegliare i sonnolenti e di fustigare gli ingordi prima che capiti di peggio”<sup>33</sup>.

e qualche mese dopo

“I signori esercenti hanno dimenticato che un apposito decreto fa obbligo di segnare sopra ogni singola merce il prezzo di vendita.

I mediatori hanno pure scordato che non si può esercitare la mediazione su generi alimentari senza l'autorizzazione Prefettizia.

Il Comune finge d'ignorare che lo zucchero si vende troppo caro. Preghiamo di ridestarsi. In caso contrario suoneremo i tamburi sino ad assordare i renitenti e gli indolenti”<sup>34</sup>.

La rabbia degli strati più umili della popolazione ovadese esplose nel luglio 1919, quando una commissione “eletta dall'Assemblea del Popolo” si recava dal sindaco, chiedeva ed otteneva una riduzione dei prezzi del 50 % dei beni di più largo consumo compresi nel calmiera<sup>35</sup>. Così scriveva “Il Corriere” nell'edizione del 20 luglio 1919:

“L'agitazione contro il caro-viveri va spegnendosi in provvedimenti di carattere ordinario tendenti alla stabilizzazione dei prezzi sul mercato. La lotta è stata dura e per alcuni fonte di veri disastri economici.

Dopo le giornate classiche dello sciopero e della reazione i Commissari del popolo hanno potuto con tenace pazienza ed in unione alla Giunta, stabilire quasi tutti i prezzi dei diversi generi e delle merci così da livellare in modo uniforme il costo della vita.

Il calmiera che si era formato sopra cifre iperbolicamente errate, si è a poco a poco ricomposto con prezzi equi e rispondenti alle condizioni generali del mercato.

Si è pure iniziato il prelievo del vino il cui uso venne ormai riconosciuto di prima necessità e la composizione del conflitto sembra avviata verso sentieri meno duri mentre i provvedimenti di carattere coercitivo perdono le tonalità di antipatia assunte nei primi momenti della reazione per assumere carattere di normalità e di legalità, quali si richiedono per la sicurezza dell'ordine anche nell'avvenire”<sup>36</sup>.

Meno grave sembrava il fenomeno della disoccupazione, almeno in confronto di altre zone della provincia. Se il “Corriere delle Valli Stura e Orba” annotava nel febbraio 1919 che “la disoccupazione in Ovada non ha assunto nè intende assumere forme gravi per la prevalenza dell'elemento agricolo”, invocando però l'inizio di lavori pubblici già deliberati come “la sistemazione della salita Sligge e la costruzione della strada per frazione Costa”<sup>37</sup>, di ben altro avviso era l'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Previdenza

---

<sup>33</sup> *Negozianti e calmiera*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 23 febbraio 1919.

<sup>34</sup> *Rispettate i decreti*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 16 marzo 1919.

<sup>35</sup> *Per la vita e contro gli affamatori*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 13 luglio 1919.

<sup>36</sup> *Gli ultimi guizzi dell'agitazione contro il caro viveri*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 20 luglio 1919.

<sup>37</sup> *Disoccupazione*, in “Il Corriere delle Valli Stura e Orba”, (XXV), 23 febbraio 1919.

Sociale di Alessandria quando definiva il fenomeno della disoccupazione “complesso”, segnalava per Ovada una percentuale di disoccupati attorno al “35 per mille” dell’intera popolazione - il che voleva dire 350-400 senza lavoro nel solo comune di Ovada - e annotava che “le categorie di lavoratori che diedero il maggior numero di disoccupati furono i giornalieri e braccianti in genere, i muratori, i manuali, i fornaciai, i panettieri, le filatrici, i battitori di seta, i meccanici già addetti alle industrie di guerra, i calzolai a mano e i carrettieri”<sup>38</sup>, quasi tutte categorie presenti anche nell’Ovadese. Non per niente, dopo la stasi imposta dal periodo bellico. nel 1919 e il 1920 si registrava un aumento dell’emigrazione dalla zona verso l’estero e verso i paesi transoceanici, non pari a quello verificatosi negli anni immediatamente precedenti al conflitto, ma pur sempre consistente<sup>39</sup>.

Accanto all’inflazione vertiginosa e alla disoccupazione strisciante un vero dramma si stava consumando nelle campagne ovadesi: l’invasione fillosserica. Nel 1898 la fillossera era apparsa per la prima volta in provincia di Alessandria, a Valmadonna, e l’invasione si era estesa a poco a poco a quasi tutti i territori vita della collina, propagandosi anche nell’Ovadese. I danni provocati da questo minuscolo parassita, che colpiva le radici della vite e le portava, nell’arco di qualche anno, al rinsecchimento e alla morte, furono gravissimi, e le conseguenze, in considerazione delle varie modalità di propagazione della malattia, la diffusione dei primi metodi di difesa e il fatto stesso che un vigneto colpito continuasse a produrre uva per qualche tempo, pur se di qualità inferiore, si dispiegarono nell’arco di diversi decenni. Già alcuni anni prima che l’infezione si manifestasse nell’Alessandrino “II Corriere delle Valli Stura e Orba” aveva lanciato preoccupati avvertimenti sulla diffusione dell’afide e aveva proposto quali possibili rimedi il divieto di importazione delle barbatelle da luoghi infetti o comunque incerti e distanti e, per l’agricoltura in generale, la riduzione delle imposte e dei costi di trasporto, l’apertura di nuovi sbocchi commerciali, la diffusione del credito agrario. Nel 1905 furono scoperti dei vigneti fillosserati a Parodi Ligure, nel 1911 la fillossera comparve a Trisobbio e Carpeneto e l’anno successivo a Mornese, Casaleggio Boiro, Carrosio e Novi Ligure; nel 1913 ben otto paesi dell’Ovadese, e cioè Carpeneto, Cremolino, Montaldo Bormida, Rocca Grimalda, Trisobbio, Casaleggio Boiro, Castelletto d’Orba e Mornese, furono dichiarati comuni fillosserati. La risposta all’invasione non tardò a venire, ma si trattò in un primo momento di una risposta di ridotte dimensioni. Dopo la sperimentazione di diverse miscele “chimiche” anche nell’Ovadese si riconobbe che la soluzione era da ritrovarsi nell’impianto di viti innestate su “piede americano”, cioè resistenti all’afide. Il Consorzio Antifillosserico della Val d’Orba, costituito nel 1910, già nel 1912 aveva impiantato ad Ovada 50.000 viti americane e anche altri comuni della zona si stavano

---

<sup>38</sup> UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE DI ALESSANDRIA, *Relazione al Consiglio Direttivo dell’Ufficio Provinciale del Lavoro sull’opera svolta dall’Ufficio durante l’anno 1919 in rapporto alle condizioni economico-sociali della Provincia durante tale anno*, Alessandria, Stab. tipo-Lit. Succ. Gazzotti e C. di G. Chiarvetto, 1920, pp. 16-17.

<sup>39</sup> MINISTERO DELL’ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica della emigrazione italiana per l’estero negli anni 1918, 1919 e 1920 con notizie sommarie per gli anni dal 1921 al 1924*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1925, pp. 3-6.

attrezzando; nel 1913 erano stati ricostituiti 22.000 metri quadrati di vigna americana e prodotte 12.000 barbatelle americane ed era in programma la produzione di altre 20.000 per l'anno successivo; tuttavia, i contadini, oltre all'esiguità dei provvedimenti complessivi, lamentavano anche la scarsa qualità delle forniture governative di legno selvatico<sup>40</sup>.

La fillossera riapparve nel 1917 e si propagò talmente velocemente che nel 1923 l'intera provincia di Alessandria doveva essere dichiarata zona infetta. L'Ovadese, zona ad alta densità viticola, venne totalmente investito dall'infezione. Così si esprimeva un drammatico comunicato apparso nell'ottobre del 1921 contemporaneamente su "L'Emancipazione" e su "Il Corriere delle Valli Stura e Orba":

"I magnifici vigneti verdeggianti sui colli della Val d'Orba vanno ogni giorno deperendo. E' la terribile marcia distruggitrice della fillossera che procede dapprima lenta, poi travolgente e tende a trasformare le ridenti colline in lande deserte. Il viticoltore lo sa, lo vede, ne parla, ma non apprezza ancora il disastro in tutta la sua entità, perchè gli alti prezzi attuali dell'uva valgono in parte a compensarlo della graduale diminuzione del prodotto dovuta appunto all'invasione fillosserica. Ricostituire, ricostituire con barbatelle innestate, ogni giorno vado ripetendo ai viticoltori, perchè sono convinto che appunto in questo periodo, nel quale la vigna dà ancora un utile, si deve agire prontamente, sicuri che il sacrificio di oggi ci salverà domani"<sup>41</sup>.

Nell'immediato primo dopoguerra la ricostituzione degli impianti danneggiati dalla fillossera segnò il passo, sia nell'Ovadese come in tutta la provincia di Alessandria, tanto che ancora nel 1929 solo poco più di 22.000 ettari di terreno su circa 76.700 colpiti e distrutti dalla fillossera erano stati reintegrati. In particolare, nell'Ovadese, date le scarse assegnazioni pubbliche di vitigni resistenti al parassita, si verificarono episodi come quello di Silvano d'Orba dove nel 1919 duecento viticoltori si associarono per l'acquisto collettivo di legno selvatico e nello stesso anno produssero oltre 150.000 innesti<sup>42</sup>.

A rallentare la ricostruzione dei vigneti fillosserati giocavano soprattutto considerazioni di carattere economico. In primo luogo, bastavano pochi focolai di infezione per far dichiarare un intero vigneto colpito dall'afide e di conseguenza procedere all'estirpazione dei vitigni; in secondo luogo, necessitavano consistenti capitali - assolutamente non disponibili nelle piccole imprese della collina alessandrina e ovadese - per procedere allo "scasso" e al reimpianto delle barbatelle ed, infine, occorreva attendere almeno tre-quattro anni prima di ottenere un raccolto, seppur minimo. Nel 1913-14 il reimpianto di un ettaro di terreno su piede americano comportava una spesa totale di 4.400-4.500

---

<sup>40</sup> *Occhio alla Fillossera, La Fillossera, Comitato Antifillosserico di Val d'Orba, Relazione antifillosserica, La Fillossera e l'inazione del Governo, La Fillossera nella Provincia, La lotta contro la fillossera nel circondario di Novi Ligure, La Fillossera a Mornese, La fillossera cammina, Mornese-Casaleggio-Carrosio-Novì, Elenco dei Comuni fillosserati, Consorzio antifillosserico, Relazione morale del Consorzio Antifillosserico*, tutti articoli apparsi su "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", dal 1896 (II) al 1914 (XX).

<sup>41</sup> *Per la ricostruzione dei nostri vigneti*, in "L'Emancipazione", (III), 16 ottobre 1921 e "Il Corriere delle Valli Stura e Orba", (XXVI), 13 ottobre 1921.

<sup>42</sup> V. BOGGIO, *La ricostituzione vitivicola in provincia di Alessandria. Relazione al primo Congresso Provinciale dei tecnici agricoli della Provincia di Alessandria*, in "Italia Vinicola e Agraria", n. 42, 29 ottobre 1929 e n. 43, 27 ottobre 1929.

lire nell'arco di quattro anni quando l'uva era pagata circa 15 lire al quintale e un ettaro di vigneto ricostituito solo al quinto anno produceva circa 50 quintali di uva<sup>43</sup>.

### 3. 3. Fermenti politici

A fronteggiare i gravi problemi economici e sociali di Ovada vi era la Giunta Comunale insediatasi nel gennaio 1919, formata quasi interamente da liberali giolittiani, guidata dal Sindaco ingegner G. Roggero e composta dagli assessori G. Torrielli, notaio, G. Grillo, avvocato, A. Buffa, avvocato, V. Frascara, farmacista, G. Briata, avvocato. E in effetti, oltre ai provvedimenti di ordinaria amministrazione, la Giunta assunse anche decisioni di una certa importanza. Nella seduta del Consiglio Comunale del 30 marzo, in primoluogo, veniva approvata “la formazione del nuovo Catasto destinato a togliere tutte le sperequazioni d'imposta oggi evidenti per le cambiate condizioni delle cose”; l'appalto veniva affidato alla ditta *Coggiola* di Asti e, a fronte di una spesa prevista di 110.000 lire, la Giunta preventivava un aumento di imponibile da 55.000 a 252.000 lire, con circa 50.000 lire di maggiori entrate per il bilancio del Comune. In secondo luogo, era approvato “il nuovo progetto dell'Arch. Benvenuto Pesce circa la costruzione delle scuole, della diagonale tra Via Buffa e Piazza XX Settembre rientrante nel preventivo, e l'allargamento di Via Gilardini”, finanziato con l'accensione di un prestito di 1.000.000 al tasso del 3%. Infine, veniva approvato l'esproprio della casa natale di S. Paolo della Croce. Suscitava invece “vive opposizioni (...) tra le quali però forse qualcuna esageratamente favorevole ad alcune classi di cittadini” la proposta di dare in appalto il dazio, tanto che doveva essere rinviata; questa proposta sarebbe stata approvata solo nel Consiglio Comunale del 15 giugno. A fianco di queste decisioni, il Consiglio deliberava anche altri provvedimenti di “minore importanza”, come il servizio di ostetricia e l'indennità di caroviveri ai dipendenti del Comune<sup>44</sup>. Provvedimenti certo importanti, alcuni dei quali, come il catasto, portati a termine e quindi con conseguenze di lungo periodo sulla città; altri, come il progetto dell'architetto Pesce, superati in seguito dagli eventi; quasi tutti, però, un po' sganciati dal reale momento sociale e politico.

A movimentare la scena politica ovadese ci avrebbero pensato sia l'ingresso sulla scena del Partito Popolare sia il ritorno del Partito Socialista. Nell'aprile 1919, preannunciato da una “conferenza tenuta dal Prof. Bettazzi nel locale del Ricreatorio Festivo” si costituiva formalmente la sezione di Ovada del Partito Popolare, con un programma definito dal “Corriere” “un pochino rubacchiato, non nuovo, ma vestito molto bene ed, essenzialmente, esposto in forma magnifica e serena”, con tuttavia “il grande merito di portare nella realtà à salde idee di economia e di politica”<sup>45</sup>.

Contemporaneamente, però, riprendeva l'attività - a vari livelli - del Partito Socialista.

---

<sup>43</sup> A. VOLANTI, *La ricostituzione graduale dei vigneti nell'Alto Monferrato*, Casale M.to, 1926 e idem, *La ricostituzione dei vigneti in provincia di Alessandria*, Casale M.to 1920.

<sup>44</sup> *Consiglio Comunale*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 6 aprile e 22 giugno 1919.

<sup>45</sup> *Il Partito Popolare*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 20 aprile 1919.

Già “il socialista Remondini” era presente ed era intervenuto alla conferenza per la costituzione del Partito Popolare; poco dopo si riprendeva a celebrare il primo maggio, anche se la cronaca riportata dal “Corriere” tendeva a minimizzare alquanto l’evento:

“È stato tiepido ed ordinato. Non ha disturbato ed ha saputo egualmente affermare le sue idee ed i suoi principi attraverso le calde parole di Biselli e nel freddo, acuto ragionamento di Paolo Valera.

Forse poco adatto il luogo per la conferenza. La Piazza S. Domenico è stata ad ogni modo abbastanza affollata e non sono mancati gli applausi.

I convenuti hanno infine votato l’ordine del giorno dell’Avanti che senza dubbio sarebbe stato egualmente buono anche senza la ricamatura - non sempre efficace - del conferenziere Biselli.

L’adunanza si è quindi sciolta all’inno dei lavoratori e tra i benigni commenti della folla.

Per domenica è annunciata un’altra conferenza nel palazzo della società”<sup>46</sup>.

Anche lo sciopero generale del 20 e 21 luglio, in seguito ai tumulti per il caro-viveri, registrava una presenza socialista, anche questa passata parzialmente sotto silenzio dal “Corriere”:

“Lo sciopero del 20 e 21 luglio si è svolto in una calma ed un ordine veramente inusitati. L’astensione dal lavoro è stata pressochè generale ma non ha dato luogo ad alcun incidente spiacevole. (...).

Un convegno è invece seguito presso la locale Unione Operaia dove ha parlato l’operaio Rossi di Alessandria invitando alla solidarietà forte, compatta e coraggiosa”<sup>47</sup>.



Ciabattini ovadesi del popolare rione Cernaia

---

<sup>46</sup> *Primo Maggio*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 4 maggio 1919.

<sup>47</sup> *Sciopero calmo*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 27 luglio 1919.



## 4. LE “GUARDIE ROSSE” IL “BIENNIO ROSSO” NELL’OVADESE

### 4.1. Le prime agitazioni mezzadrili

Nel numero del 20 aprile 1919 del “Corriere” veniva pubblicata la seguente corrispondenza da Tagliolo Monferrato a firma *Lino*:

“Si vocifera che la locale Lega fra i contadini sia propensa di formulare una proposta da fare ai rispettivi proprietari dei vigneti. È cioè di procedere alla revisione dei patti attualmente in vigore, nell’intento di riformarne qualcuno.

Da parte mia plaudo alla giusta idea, così potranno abolire una buona volta certi patti, quali sono ingiusti, per non dire ridicoli, e tornano a grave danno degli interessi del mezzadro; come quello, per esempio, del 10 per cento di antiparte a favore del proprietario sul totale del raccolto dell’uva.

Quanto sopra serve di norma a tutti coloro che non sono in detta Lega”<sup>48</sup>.

Era la prima avvisaglia di una lunga vertenza che si sarebbe conclusa soltanto alla fine di settembre del 1919 e che avrebbe coinvolto non solo i mezzadri di Tagliolo Monferrato, ma anche quelli di Ovada, Lerma, Rocca Grimalda e Belforte Monferrato<sup>49</sup>. D’altra parte, i mezzadri avevano mille ragioni per iniziare agitazioni che avrebbero avuto nel corso del 1920 ben altro aspetto e peso. Come abbiamo visto, la guerra e il processo inflazionistico immediatamente seguente avevano comportato una diminuzione assai sensibile dei salari reali: fatto 100 il potere di acquisto nel 1914, questo si era ridotto a poco meno di 65 nel 1918, e questo aveva colpito, oltre agli operai, proprio i mezzadri. Se i piccoli proprietari avevano in qualche modo potuto giovare dell’aumento dei prezzi sia dell’uva che del vino avvenuti nel periodo bellico come negli anni seguenti, tutto ciò non era successo per i mezzadri, stretti tra contratti capestro bloccati per anni e proprietari che imponevano loro il prezzo di acquisto della parte di prodotto mezzadrile, anziché fare riferimento al libero mercato.

Il 30 agosto i mezzadri inviarono ai proprietari, attraverso la Camera del Lavoro di Alessandria, una circolare dove erano contenute diverse richieste: l’abolizione della antiparte sul raccolto dell’uva, pari al 10%; le spese di zolfo e di verderame a carico dei proprietari, come dovevano essere a carico dei proprietari tutte le spese di trasporto; la liquidazione di tutti i conti entro S. Martino, l’11 novembre. Erano richieste sostanzialmente identiche a quelle avanzate nel 1907 e, tutto sommato, accettabili, almeno sotto un profilo economico, soprattutto in relazione al diminuito potere di acquisto della classe mezzadrile. Ciò che non venne accettato dai proprietari furono le forme politiche assunte dalle rivendicazioni: in primo luogo, “nella formula proposta essenzialmente costituita da una diffida col metodo della lotta di classe - scrisse successivamente il Sindaco di

---

<sup>48</sup> *Da Tagliolo. Sarebbe ora!...*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 20 aprile 1919.

<sup>49</sup> *L’agitazione dei contadini. L’accordo raggiunto*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 14 settembre 1919.

Ovada in una lunga relazione inviata a vertenza conclusa al “Corriere” - i proprietari ravvisarono subito la scorrettezza dei principi e l’illegalità del procedimento”. In secondo luogo, i proprietari non potevano accettare l’imposizione di discutere i contratti collettivamente anziché singolarmente, in quanto ne derivava una notevole perdita del loro potere contrattuale. Per lo stesso motivo, una proposta padronale di rimandare ogni discussione dopo la vendemmia imminente non venne accettata dai mezzadri. Allora, nella trattativa si inserì il Sindaco di Ovada Ing. Roggero con lo scopo di - nelle sue stesse parole - ”conciliare le parti sopra un terreno di equi e ragionevoli concordati per impedire il rinnovarsi e l’allargarsi del disordine che si intravede già attraverso sporadici episodi e disgustosi incidenti provocati da squadre volanti di vigilanza inviate dai coloni attraverso la campagna ed allo sbocco delle rotabili verso il centro”. Il 12 settembre si giungeva all’incontro definitivo nei locali del Comune, sotto la presidenza dello stesso Sindaco Roggero, e la vertenza apparve subito di difficile soluzione. Soltanto dopo accese discussioni, proposte e controproposte, sospensioni delle trattative per chiarimenti interni al fronte padronale, mentre “fuori intanto la folla dei coloni e contadini rumoreggia alle porte del Municipio”, si giungeva all’accordo, con la stipula di un contratto della durata di un anno e sino alla “conclusione del nuovo definitivo patto colonico”, sulla base dei seguenti punti: abolizione della avanti parte del 10%; le spese di rame, di zolfo e dei trasporti dovevano essere suddivise a metà tra i proprietari e mezzadri; la sistemazione dei conti doveva avvenire a S. Martino, l’11 di novembre di ogni anno<sup>50</sup>.

Il raggiungimento dell’accordo segnava un indiscusso successo economico per i mezzadri, ma anche un prepotente ritorno sulla scena politica locale del Partito Socialista, come indirettamente dimostravano le polemiche che ancora apparivano sui giornali locali a vertenza ormai chiusa<sup>51</sup>. Non solo il Partito Socialista era riuscito a far accettare ai proprietari terrieri un contratto collettivo e prima della naturale scadenza, ma facendosi difensore della situazione economica dei mezzadri aveva ricucito lo strappo che si era creato qualche mese prima quando aveva fortemente appoggiato la riduzione dei prezzi dei beni compresi nel calmiere, provvedimento che andava a favore degli operai e dei ceti urbani, ma che aveva danneggiato anche i mezzadri, sia pure in maniera limitata rispetto a medi e piccoli proprietari. E che la posta in gioco fosse alta ne erano coscienti le forze in campo che avevano schierato grossi calibri. Da parte dei proprietari emergevano - tra gli altri - l’avvocato Giuseppe Borgatta, uno dei più grossi possidenti di Rocca Grimalda - parente di quel Carlo Borgatta che era stato deputato dal 1882 al 1897, senatore dal 1900 al 1914 e a lungo sindaco del paese - e Santino Carosio, proprietario di una banca ad Ovada. Da parte dei mezzadri i primi due firmatari dell’accordo erano Francesco Tassinari, segretario della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, e Paolo De Michelis, segretario generale della Camera del Lavoro di Alessandria, entrambi eletti deputati sia alle elezioni del 1919 come del 1921<sup>52</sup>. Infine, con le “squa-

<sup>50</sup> *Vertenza fra Proprietari e Mezzadri*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 21 settembre 1919.

<sup>51</sup> *Ancora la vertenza agricola composta*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 28 settembre 1919.

<sup>52</sup> Su Paolo Michelis e Francesco Tassinari si veda *De Michelis Paolo e Tassinari Francesco* in R. GILARDENGI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario Biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, vol. II, 1976, pp. 211-212 e vol. V, 1978, p. 33.

dre volanti di vigilanza” si erano fatte le prove generali delle “guardie rosse” del 1920.

#### **4.2. “...il risultato si deve essenzialmente ai contadini...”.**

##### **Le elezioni politiche del novembre 1919 e il trionfo dei socialisti**

Non si era ancora chiusa l’eco della vertenza tra proprietari terreni e mezzadri che un nuovo importantissimo appuntamento politico si affacciava all’orizzonte e cioè le elezioni politiche generali del novembre 1919, rese necessarie dallo scioglimento della Camera, le prime che si svolgevano non solo con un suffragio universale maschile presoché totale, ma anche le prime che adottavano il principio della rappresentanza proporzionale al posto dei vecchi collegi uninominali.

Per le forze politiche ovadesi si trattava di un nuovo importante banco di prova. I moderati si trovarono immediatamente di fronte ad un imprevisto inaspettato e cioè il ritiro dell’onorevole Enrico Brizzolesi dalla scena politica.

“L’On.Brizzolesi - scriveva il ”Corriere” del 5 ottobre 1919 - appena comunicato il Decreto di scioglimento della Camera dei Deputati ci ha autorizzato a pubblicare che egli non intende di ripresentarsi agli Elettori, nelle prossime Elezioni Politiche.

(...) Egli - continuava in tono estremamente elogiativo il “Corriere” - fu sempre fedele al partito liberale-democratico sotto la cui bandiera si è presentato la prima volta agli Elettori e, ritirandosi a vita privata in questo momento turbinoso e grave della Nazione, egli può, con sicura coscienza, dire che tutta l’opera sua, tutta la sua attività laboriosa fu data, continuamente e costantemente, allo sviluppo di quel programma che aveva per scopo sostanziale la graduale elevazione degli umili, il miglioramento delle classi lavoratrici, specialmente degli agricoltori, e la pacificazione delle classi sociali nell’ordine e nel rispetto di tutte le libertà che oggi malsane dottrine tentano di avvelenare per distruggerle e dare passo alla follia anarchica ed alla tirannia di una classe col danno e la soggezione di tutte le altre.

(...) Oggi l’On. Brizzolesi scompare dalla vita politica e con lui scompare il nostro antico Collegio di Capriata d’Orba, assorbito per la nuova Legge dal Collegio Provinciale di Alessandria”<sup>53</sup>.

Da questo articolo traspare palesemente la preoccupazione da parte dei liberali di avere perso consensi nei confronti dei contadini dopo le rivendicazioni di due mesi prima, soprattutto in presenza di due partiti come quello Socialista e quello Popolare che si rivolgono proprio a quelle classi sociali, ma emerge anche lo sconcerto su chi possa occupare, con una minima possibilità di successo, il vuoto politico - e di potere - lasciato dall’industriale genovese in un momento politico così delicato. Non per niente, proprio ad Ovada veniva costituito in fretta e furia un comitato elettorale del Partito Liberale Democratico, “fra cui contavansi molte delle personalità più in vista del nostro Comune” e “viene nominato a Presidente del Comitato di Propaganda l’Avv. Grillo il quale, d’accordo coi signori Ing. Cav. Roggero, Avv. Buffa, Avv. Costa e Cav. Giovanni Delfino, dovrà procedere alla nomina dei componenti il Comitato”; nella stessa riunione veniva

---

<sup>53</sup> *Attorno alle Elezioni Politiche. Il ritiro dell’on. Brizzolesi*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXV), 5 ottobre 1919.

candidato alle elezioni politiche l'avvocato G. B. Cereseto, classico notevole liberale, docente di diritto civile all'Università di Genova, consigliere comunale per diversi anni del capoluogo ligure, amministratore dell'Ospedale del Pammatone e della Cassa di Risparmio di Genova<sup>54</sup>.

Lo stesso "Corriere" dava successivamente ampio spazio al "programma agrario del Partito Liberale Democratico", incentrato, sotto un profilo economico, sull'abolizione del latifondo non coltivato, sulla diffusione della piccola proprietà, sulla diffusione del credito e dell'istruzione agraria e sul sostegno alle esportazioni, e non disgiunto, sotto un profilo politico, dal pericolo della collettivizzazione delle terre in caso di vittoria socialista.

"Alla democrazia liberale che è stata sempre all'avanguardia del progresso e della difesa di tutte le libertà, è affidato ora più che mai il compito della difesa sociale contro le follie di partiti estremi, che mentre si professano nemici di tutte le guerre, anche di quelle per l'indipendenza, non esiterebbero a provocare nell'Italia la suprema sventura della guerra civile.

I nostri Proprietari, i contadini, i commercianti, e gli esercenti non possono aver dimenticato i primi saggi di bolscevismo del Luglio scorso nel paese e nelle campagne"<sup>55</sup>.

Le elezioni politiche dovevano riservare un amaro responso ai liberali. Nel comune di Ovada si presentarono cinque liste: i socialisti, con simbolo una falce, i popolari, con simbolo uno scudo, e i liberali, con simbolo la stella, più tre liste minori. Il vincitore, inaspettato - ma fino ad un certo punto - fu il Partito Socialista, che ottenne 1.211 voti (il 62,9%) su un totale di 1.924 votanti (gli elettori iscritti erano 3.274), il Partito Popolare 354 voti (il 18,4 %), il Partito Liberale Democratico solo 316 (16,4 %), le liste minori complessivamente solo 24 voti. Dopo questa adesione di massa al Partito Socialista commentava sconsolato il "Corriere":

"Da questo prospetto risulta che i socialisti hanno ottenuto quasi il doppio dei voti avuti dagli altri partiti complessivamente mentre in tutte le passate elezioni erano rimasti in minoranza. Come è noto il risultato si deve essenzialmente ai contadini, che hanno votato compatti a favore del socialismo"<sup>56</sup>.

In provincia di Alessandria, la vittoria dei socialisti era resa ancor più completa dal fatto che il partito era riuscito a far eleggere ben sei deputati. tra i quali Francesco Tassinari e Paolo De Michelis, di fronte ai tre del Partito Popolare e ai due del Partito Liberale, ad un socialista riformista e ad un agrario<sup>57</sup>. Ad Ovada, in campo liberale, alle elezioni seguirono polemiche e recriminazioni; lo stesso "Corriere" iniziò progressiva-

---

<sup>54</sup> *Adunanza del Partito Liberale Democratico e Avv. Prof. G. B. Cereseto*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXV), 26 ottobre e 9 novembre 1919.

<sup>55</sup> *La scheda colla stella e Il programma agrario del Partito Liberale Democratico*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXV), rispettivamente 13 novembre e 9 novembre 1919.

<sup>56</sup> *Le elezioni politiche in Ovada e 16 novembre*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXV), 23 novembre 1919.

<sup>57</sup> L. LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo in provincia di Alessandria*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1980, pp. 31-34.

mente un avvicinamento al Partito Popolare, ritenuto più affidabile delle vecchie consorterie burocratiche liberali e con un programma di maggiore presa sull'elettorato popolare; soprattutto la conseguenza più eclatante venne data dalle dimissioni del Consiglio Comunale: "Dopo l'esito delle elezioni - scriveva il "Corriere" nel numero del 30 novembre 1919 - che riuscirono un forte scacco per i partiti che componevano il consiglio comunale, questo ad unanimità meno uno ha rassegnato le dimissioni"<sup>58</sup>. Così, dal 27 novembre 1919 sino alle elezioni amministrative dell'autunno del 1920 Ovada venne retta da un commissario prefettizio.

### 4.3. L'organizzazione dei partiti di massa ad Ovada

Il 1920 si apriva in maniera infelice per l'economia e la società ovadese: l'invasione fillosserica si stava ormai manifestando in tutta la sua gravità: "Davanti la fillossera (...) che si estende, non c'è che una via: piantare viti americane con sopra innestata la nostrana, (...) piantare pure in modo che le radici sentano le campane a suonare; ma piantare su di uno scasso il più profondo possibile ecco la conclusione a cui si voleva venire" - scriveva nel gennaio 1920 "un proprietario" al "Corriere" - e in campo sanitario si registrava una recrudescenza dell'epidemia di "spagnola":

"[La febbre spagnola] se così dobbiamo chiamarla, con le relative complicità polmonari ha fatto la sua ricomparsa in Ovada, mietendo già le sue vittime, poche per fortuna, ma egualmente dolorose.

Sappiamo che l'autorità, dinnanzi ad un possibile aggravarsi del male, ricorrerà alle misure profilattiche dell'anno scorso: chiusura scuole e teatri.

Tocca per ora alla popolazione - giacché non sono possibili le mezze misure - assecondare l'opera dei sanitari, vigilandosi attentamente: meno balli e più riguardi"<sup>59</sup>.

A parte i gravissimi problemi economici e sanitari - questi ultimi sottolineati ma anche strumentalizzati dal "Corriere" - dopo la sconfitta liberale, i due partiti di massa presenti anche nell'Ovadese, il Partito Popolare e il Partito Socialista, si stavano progressivamente riorganizzando e rafforzando, gettando profonde radici sul territorio e tra la gente.

Il Partito Popolare, dopo aver fissato la sede della sezione "nei locali del 'Circolo Juventus', vico chiuso S. Francesco casa Ramognini"<sup>60</sup>, il 3 aprile teneva un'assemblea, dove, "dopo ampia e vivace discussione" approvava "le seguenti proposte":

1. Voto alle donne;
2. Sistema proporzionale nelle prossime elezioni amministrative in tutti Comuni;
3. Intransigenza assoluta, in linea di principio, senza sottintesi od alleanze con altri partiti;

---

<sup>58</sup> *Il Consiglio Comunale dimissionario*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXV), 30 novembre 1919.

<sup>59</sup> *La febbre spagnola*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 8 febbraio 1920.

<sup>60</sup> *Partito Popolare Italiano*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 18 gennaio 1920.

4. Pressione sul Governo da parte del P. P. perchè adotti prontamente tutte quelle proposte e disposizioni atte ad intensificare in Italia la produzione agricola e specialmente granaria;
5. Libertà d'insegnamento, con esame di Stato e scuole sussidiate dal Governo in proporzione agli alunni che le frequentano;
6. Riconoscimento delle organizzazioni Bianche e loro rappresentanza nel Consiglio del Lavoro<sup>61</sup>.

non solo, ma partecipava in massa al convegno circondariale di partito che si teneva lo stesso mese a Novi Ligure, dove la "Sezione Ovadese era rappresentata dai soci Piana Matteo, Maineri Carlo, Cannonero Giacomo e Grillo Emilio"<sup>62</sup>; promuoveva la costituzione della Lega dei Piccoli Proprietari in considerazione "dell'urgenza e della necessità di una potente e salda organizzazione fra i piccoli proprietari, che costituiscono la classe più laboriosa e più sana della Nazione"<sup>63</sup>; organizzava conferenze dell'onorevole Scotti a Cremolino e dell'onorevole Brusasca ad Ovada che, peraltro, davano luogo a violenti contraddittori e tafferugli con i militanti del Partito Socialista<sup>64</sup>.

Anche il Partito Socialista si stava riorganizzando, forte del consenso elettorale ottenuto alle elezioni politiche, e lo faceva con gli strumenti a sua disposizione: organizzava lo sciopero generale nelle principali fabbriche ovadesi - cotonificio *Brizzolesi*, filanda *Salvi*, fabbrica di lampadine *Zoccola* - in solidarietà con le lotte dei metalmeccanici torinesi (il famoso sciopero "delle lancette") - e per questo riceveva le critiche del "Corriere"<sup>65</sup>; appoggiava, anche attraverso la Camera del Lavoro di Novi Ligure, le rivendicazioni degli operai del mobilificio *Scorza*<sup>66</sup>; preparava la pubblicazione di un giornale, "L' Emancipazione", che sarebbe uscito alla fine di agosto; celebrava la festa dei lavoratori, il primo maggio, come al solito non troppo apprezzata e minimizzata dal "Corriere":

"Il primo maggio, contrariamente a quanto successe in alcuni centri d'Italia in cui la solita violenza rossa mietè varie vittime fra il popolo e i custodi dell'ordine, passò nella solita calma.

I negozi si chiusero nel pomeriggio, gli stabilimenti industriali e gli operai fecero vacanza; i contadini in parte si astennero dal lavoro, molti invece accudirono alle loro faccende, già abbastanza incagliate dai giorni di pioggia che precedettero il primo maggio.

I nostri socialisti organizzarono il solito corteo, a dir il vero non molto numeroso, colla partecipazione della locale fanfara e di quella di Tagliolo, le quali ci fecero gustare in forma non troppo armoniosa le note dei loro inni. Il comizio, non meno solito, si tenne in Piazza San Domenico, oratore un compagno venuto da Alessandria.

Per la città profusione di bandierine rosse con evviva al socialismo, appese sui fili telefonici, sugli alberi, sui fanali della pubblica illuminazione, e di manifesti, alcuni inneggianti alla festa del lavoro, altri recanti sgorbi allegorici disegnati da non sappiamo quale artista da strapazzo; questi ultimi furono, alla sera, accuratamente arrotolati e saranno gelosamente custoditi nella pinacoteca

---

<sup>61</sup> *Adunanza della Sez.ne Ovadese del P.P.I.*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 11 aprile 1920.

<sup>62</sup> *Congresso Circondariale dei Popolari nel Novese*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 4 aprile 1920.

<sup>63</sup> *Lega Piccoli Proprietari*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 25 aprile 1920.

<sup>64</sup> *L'on. Scotti e Tassinari a Cremolino, La conferenza di domenica dell'on. Brusasca e la prepotenza dei socialisti*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 29 febbraio e 7 marzo 1920.

<sup>65</sup> *Lo sciopero ad Ovada*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 25 aprile 1920.

<sup>66</sup> *Lo strano sciopero nel Mobilificio G. B. Scorza*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 23 maggio 1920.

della casa del popolo per essere riesposti all'ammirazione del pubblico in altre consimili ricorrenze"<sup>67</sup>.

Il "Corriere" non poteva saperlo, ma quelle bandiere rosse sarebbero sventolate molto presto e non solo in "altre consimili circostanze".

#### 4.4. "La bandiera rossa sventola sul Comune di Ovada"

I preparativi dei due principali partiti erano finalizzati soprattutto alle elezioni amministrative che si sarebbero dovute tenere ad Ovada alla fine di settembre. Il Partito Popolare, obbedendo a delle strategie abbastanza strane e in palese contraddizione con l'attivismo dimostrato, soprattutto nelle campagne e tra i piccoli proprietari, all'ultimo momento decideva di presentare una lista di minoranza senza alcun programma amministrativo, e questa scelta veniva così motivata:

"(...) il Partito Popolare, nato appena poco più di un'anno non poteva sentirsi così forte di numero e di aderenti da poter presentarsi con una lista di maggioranza .

La bontà, la completezza ed anche la protezione del programma è ammessa da moltissimi ma occorre ancora che abbia compimento l'evoluzione di molte coscienze verso l'accettazione definitiva e la traduzione in norme di vita politica dei postulati già accettati in teoria.

Quindi nessun programma di amministrazione si può presentare agli elettori, ma solo l'intendimento di adempiere ad un mandato di vigilanza e di controllo sulla futura Amministrazione Comunale con energia di intento ma serenità e obiettività di mente di nulla altro preoccupati se non al trionfo della giustizia specialmente a beneficio delle classi proletarie del Comune"<sup>68</sup>.

Il Partito Socialista invece schierava i suoi uomini migliori e otteneva un risultato storico, stravinendo le elezioni: su trenta consiglieri comunali ne otteneva ventitrè, ventuno ad Ovada e due nelle frazioni (a Grillano e a San Lorenzo), mentre il Partito Popolare riusciva a far eleggere i cinque consiglieri di minoranza in città e due nelle frazioni (a Costa); il capolista della lista socialista, il dottor Giacomo Gualco di Carpeneto, otteneva 1.034 voti, contro i 372 del suo diretto antagonista, il capolista del Partito Popolare l'ingegner Antonio Cereseto<sup>69</sup>. Estremamente contrastanti erano i commenti dei due giornali ovadesi:

"La bandiera rossa - scriveva "L'Emancipazione", organo dei socialisti - sventola sul Comune di Ovada passato al Partito Socialista con 1.034 voti ottenuti dal capolista dottor Gualco mentre il

---

<sup>67</sup> *Il Primo Maggio*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 9 maggio 1920.

<sup>68</sup> *Le elezioni amministrative e il Partito Popolare Italiano, Partito Popolare Italiano. Sezione di Ovada, I nostri candidati*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 26 settembre 1920. I principali candidati dei popolari erano l'ing. Antonio Cereseto, già consigliere comunale di Ovada, l'industriale Giuseppe Soldi e Emilio Marco Piana, presidente della Lega dei Piccoli Proprietari.

<sup>69</sup> *Esito delle Elezioni Amm.ve*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 3 ottobre 1920.

Partito Popolare ebbe un massimo di 372 voti”<sup>70</sup>;

mentre estremamente più asettico era il commento del “Corriere”:

“Domenica scorsa si ebbero le Elezioni nei Mandamenti di Ovada e Carpeneto e su sette comuni quattro furono conquistati dai Popolari, cioè: Roccagrimalda, Carpeneto, Trisobbio, e Belforte mentre in tre ottennero la maggioranza i socialisti: Ovada, Tagliolo e Montaldo.

C’è da rallegrarsi e da sperare bene per le future lotte, perché continuando a crescere l’organizzazione popolare certo ci arrideranno nuove e più grandi vittorie”<sup>71</sup>.

La vittoria del Partito Socialista era resa completa dall’esito delle elezioni per il consiglio provinciale, dove, nel collegio di Ovada, Carlo Rossi, segretario della Federazione Provinciale Socialista, otteneva ben 1.160 voti, a fronte dei 469 ottenuti da Cereseto. Domenica 4 ottobre 1920 si insediava la prima amministrazione di sinistra del comune di Ovada e, “dopo un’ampia e lunga relazione” veniva eletto sindaco il dottor Giacomo Gualco, assessori Stefano Tassistro, assessore anziano, Matteo Ighina, Gerolamo Repetto, Mazzino Tofani, e Filippo Piana, questi ultimi assessori supplenti<sup>72</sup>.

Il successo socialista di Ovada, peraltro, si inseriva in un momento particolarmente favorevole al partito sia a livello nazionale che, soprattutto, a livello provinciale. Già alle elezioni politiche del 1919, nel collegio elettorale della provincia di Alessandria, i socialisti avevano ottenuto il 44,9% dei voti, riuscendo a far eleggere ben 6 deputati e cioè Ambrogio Belloni, Paolo De Michelis, Ernesto Pistoia, Umberto Recalcati, Francesco Tassinari e Carlo Zanzi. Contemporaneamente, tra il novembre e l’agosto 1922, anche l’Amministrazione Provinciale di Alessandria, per la prima volta nella sua storia, era retta dal Partito Socialista. Infatti, alle elezioni provinciali del 10 ottobre 1920 i socialisti ottenevano ben 37 consiglieri (dimostrandosi molto forti soprattutto nei circondari di Alessandria, Novi Ligure, Tortona e Acqui Terme), contro i 12 consiglieri della coalizione dei liberali-agrari e gli 11 dei popolari. Nelle stesse elezioni i socialisti riuscivano a far eleggere ben 54 rappresentanti nel Consiglio Comunale di Alessandria, lasciando solo sei all’Unione liberale-democratica; contemporaneamente, il partito conquistava 104 comuni sui 352 complessivi della provincia di Alessandria (che all’epoca comprendeva anche la provincia di Asti). Tra i consiglieri provinciali eletti spiccavano figure di primo piano non solo del socialismo locale, ma anche nazionale, come ad esempio i deputati alessandrini Ambrogio Belloni, membro della Direzione Nazionale del partito, Ernesto Pistoia, già sindaco di Alessandria, il già ricordato Francesco Tassinari, segretario della Federazione Provinciale dei Contadini, Giuseppe Romita<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> *La bandiera rossa sventola sul Comune di Ovada*, in “L’Emancipazione”, (I), 3 ottobre 1920.

<sup>71</sup> *Le elezioni di domenica*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVI), 3 ottobre 1920.

<sup>72</sup> *L’insediamento del nuovo Consiglio Comunale*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVI), 10 ottobre 1920.

<sup>73</sup> Per tutto questo si veda L. LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., e P. GALLO, *Alessandria 1913-1922: socialismo, guerra, fascismo*, Alessandria, Ediz. “Il Piccolo”, 1992.





Vendemmia nelle campagne ovadesi. La foto è della fine degli anni Trenta.



Statuti delle Società Operaie di Mutuo Soccorso di Ovada

#### 4. 5. “...più di mille contadini raccolti sotto le bandiere rosse...”.

##### Le “guardie rosse”

Il successo socialista alle elezioni amministrative di Ovada, come alle precedenti elezioni politiche, era dovuto alla massiccia adesione del mondo contadino, e le campagne dell'Ovadese erano nuovamente in fermento. Già alla fine di aprile si era formalmente rilanciata l'Associazione Agraria Val d'Orba, in parte per fare fronte ai gravi problemi tecnici posti dall'invasione fillosserica, ma soprattutto per disporre di uno strumento giuridico da contrapporre alle richieste dei mezzadri che, dopo le agitazioni dell'anno precedente, si preannunciavano particolarmente agguerrite.

“L'associazione degli agricoltori di Val d'Orba - così dava la notizia il “Corriere” - che in questi ultimi anni aveva dovuto diminuire la propria attività, per le condizioni generali del paese, riprende ora con soddisfazione di tutti gli agricoltori dell'ovadese la sua tradizione di tutelatrice degli interessi agrari della regione e intende anzi dare un maggior svolgimento a tale sua encomiabilissima aspirazione.

Per questo già tempo fa per iniziativa di un valoroso gruppo di proprietari venne ricostituita l'antica associazione, e ad essa diedero la loro adesione tutti i principali agricoltori di Val d'Orba. Gravi sono i problemi che incombono sulla classe agraria in questi momenti, notiamo per tutti la questione dei rapporti colla manodopera, e la ricostruzione dei vigneti fillosserati, per cui è a dar lode ai promotori della ricostituzione di un forte nucleo agrario in Ovada”<sup>74</sup>.

Alla fine di agosto, nelle discussioni avviate per la riforma complessiva del patto colonico, i mezzadri avevano avanzato richieste “sulla questione della ripartizione dell'uva”. In sostanza, i mezzadri chiedevano la piena disponibilità della parte di uva ad essi spettante e la possibilità, in primo luogo di venderla al padrone al prezzo della merceria di Acqui Terme e non al prezzo fissato dal proprietario del fondo; in secondo luogo, qualora non si fosse giunti ad un accordo, la possibilità di venderla sul mercato. Erano richieste già avanzate anni prima, eppure le trattative per la riforma dei contratti di mezzadria si arenarono proprio su questo punto e solo alla fine di settembre poteva essere firmato un nuovo patto”<sup>75</sup>.

Molti proprietari non solo dell'Ovadese, ma dell'intera provincia di Alessandria, si rifiutarono però di applicare il nuovo contratto, che prevedeva anche dei miglioramenti economici, e sferrarono una violenta offensiva contro i mezzadri, intensificando le disdette.

“Fra i mezzadri ed i piccoli affittuari del Novese, dell'Acquese e dell'Ovadese - scriveva “L'Emancipazione” all'inizio di novembre 1920 - ferve un vivissimo malcontento causato dalle innumerevoli disdette intamate dai proprietari a questi lavoratori.

Pei mezzadri la maggior parte degli escomi sono stati dati dai proprietari in seguito alle richieste di miglioramento di questi lavoratori .

---

<sup>74</sup> Ricostituzione dell'Associazione Agraria Val d'Orba, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVI), 1° maggio 1920.

<sup>75</sup> Il patto colonico e l'agitazione dei mezzadri, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVI), 29 agosto e 5 settembre 1920.

Infatti fin dal luglio scorso la Federazione Provinciale contadini d'Alessandria, aveva presentato ai proprietari di terreni uno Schema di Capitolato colonico contenente migliorie d'indole economica e morale che alle pavidе e tremebonde anime dei retriivi succhioni della terra parve un attentato a morte contro il sacro principio del patronato e della proprietà. Di qui gli escomi a tutti i mezzadri che avevano odore di Lega.

Nell'Ovadese, nel settembre scorso, mercé l'azione energica dei mezzadri riuniti tutti nelle loro leghe di resistenza, essi riuscivano a far accettare dai padroni il nuovo patto colonico che è un gigantesco passo compiuto dai mezzadri sulla via della loro emancipazione<sup>76</sup>.

La posizione assunta da “L'Emancipazione” sugli sfratti fu altrettanto netta e decisa:

“Che si fa per S. Martino?

Per conto nostro la risposta l'abbiamo data da tempo e crediamo di essere perfettamente d'accordo con i contadini. All'ordine di abbandonare le case e i terreni lavorati con tanto amore per gonfiare il portafoglio del padrone si deve rispondere: noi non ci muoviamo!

E poi? Che faranno le autorità? Sfratteranno i contadini con la forza? Certamente, se i contadini saranno disuniti. Se invece si uniranno tutti in un sol fascio e non si muoveranno dalle loro case, la legge non sarà applicata e diventerà una cosa...allegra.

Durante la guerra i contadini furono costretti a restare al loro posto, quando cambiando avrebbero potuto migliorare la loro condizione, ora intendono restare al loro posto, contro la volontà dei padroni, per sventare le malvagie manovre dei pescecani terrieri che con la rappresaglia degli sfratti e della vendita del terreno tentano di rompere in sul nascere la iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori della terra e ciò è tanto palese che gli sfrattati sono precisamente i compagni migliori e più ribelli all'opera nefasta dei preti e dei popolari, gli irriducibili alleati degli sfruttatori dei lavoratori.

I contadini quindi il giorno di S. Martino non si muoveranno.

Agli agenti della legge e del re che andranno per eseguire lo sfratto i contadini ricorderanno il loro diritto di tagliare la corda quando questa fosse loro tesa per strozzarli; ricorderanno che è questa la classe più colpita dalla guerra e le promesse fatte loro in trincea dagli ufficiali in nome del re per sospingerli a difendere quelle terre che, secondo le promesse, dovevano essere dei contadini, che non è mettendoli in una strada che la patria aveva promesso di compensare chi versava per essa il sangue.

Perché la protesta sia però efficace è assolutamente necessario che tutti i contadini si uniscano perché è solo la reale compattezza, con la salda unione che si può imporre ai pescicani della terra il proprio diritto al lavoro<sup>77</sup>.

E il Partito Socialista, assieme alle leghe contadine, a poco a poco, iniziava l'organizzazione e la resistenza: all'inizio di novembre i mezzadri dell'Ovadese votavano “un vibrato ordine del giorno in cui, richiamandosi alle ragioni contemplate nel nuovo Patto colonico in merito agli escomi, dichiarano di non tenere in nessun conto le sentenze delle Commissioni arbitrali mandamentali confermantі gli escomi; ed enunciano il fermo proposito d'opporci e resistere con ogni mezzo ad ogni tentativo di sfratto che eventualmente il giudice volesse compiere con la forza<sup>78</sup>; il 9 novembre nella Società Operaia

---

<sup>76</sup> *L'agitazione dei mezzadri e dei piccoli affittuari in provincia di Alessandria*, in “L'Emancipazione”, (I), 7 novembre 1920.

<sup>77</sup> *Gli sfratti ai contadini*, in “L'Emancipazione”, (I), 31 ottobre 1920.

<sup>78</sup> *L'agitazione dei mezzadri e dei piccoli affittuari in provincia di Alessandria*, cit.

si svolgeva il famoso Convegno di contadini dove “vennero pure nominate seduta stante le relative *guardie rosse* per eventuali rappresaglie che i padroni volessero far nascere per fiaccare la resistenza dei lavoratori della terra, i quali sono decisi a tutto per la tutela dei loro sacrosanti diritti”<sup>79</sup>; a metà novembre l’inaugurazione della nuova bandiera della Società Operaia della Frazione Costa era occasione non solo per una “gita di propaganda”, ma di riunione di diverse sezioni socialiste e di leghe di contadini della zona”<sup>80</sup>.

La prima, autentica prova di forza tra i mezzadri e i proprietari dell’Ovadese avvenne il 15 e il 16 dicembre quando due possidenti intimarono ai propri dipendenti l’abbandono del potere, ma la forza pubblica mandata a rendere esecutivo lo sfratto si trovò di fronte ad un massiccio spiegamento di contadini e di mezzadri che lo resero impossibile. Scriveva in toni sanguigni “L’Emancipazione”:

“La quistione degli sfratti ai contadini ha trovato, attraverso la forza dell’organizzazione, la sua formula risolutiva.

Lantero Angelo *Bessiotto* era riuscito ad ottenere dai suoi colleghi della commissione arbitrale, una sentenza di sfratto per due suoi coloni . Forte del proprio diritto, protetto da una squadra di carabinieri, seguito da tutto il capitolo tribunale come la legge prescrive, l’amico Bessiotto aveva invitato mercoledì scorso 15, alla sua cascina Chiattina una vera compagnia per farne sfrattare il colono Noce Bartolomeo.

Ma la cosa non gli riuscì, per la modesta ragione che più di mille contadini raccolti sotto le bandiere rosse delle loro leghe facevano buona guardia ed impedirono con la sola presenza che la...giustizia ne facesse una delle sue.

Il giorno dopo lo stesso apparato di forza si riallinea nel borgo di Grillano per fare al colono Bavazzano le stesse intimazioni fatte al Noce. Il guaio si fu che i mille e più contadini che avevano impedito una prima porcheria il mercoledì, si trovarono più concordi che mai per impedirne una seconda il giorno vegnente”<sup>81</sup>.

Anche il “Corriere” dava ampio risalto all’accaduto, sia pure in termini parecchio diversi:

“Un proprietario coltivatore diretto egli pure di terreni ai fini di Ovada , aveva ottenuto dalla Commissione Arbitrale per le controversie sui contratti agrari, la sentenza in base alla quale, il colono coltivatore della masseria doveva lasciare a libera disposizione le terre che il proprietario intendeva coltivare in unione ai figli.

Il colono aveva manifestato il proposito di non sgombrare; onde il proprietario aveva a termini di legge notificato regolare avviso di sfratto, che avrebbe dovuto eseguirsi mercoledì u. s. alle ore 14.

In detto giorno ed ora si recò all’uopo sulla località (frazione Grillano) l’ufficiale giudiziario, accompagnato dal Maresciallo dei Carabinieri di Ovada e da altra persona, ambedue in funzione di testimoni , come la legge richiede.

Pervenuti coloro colà, trovarono radunati davanti la casa del proprietario circa duecento contadini; e sull’*aia* della casa, donde doveva sfrattare il colono, altri quattrocento contadini. Bandiera

---

<sup>79</sup> *Convegno di Contadini*, in “L’Emancipazione”, (I), 14 novembre 1920.

<sup>80</sup> *Gita di Propaganda e inaugurazione Vessillo*, in “L’Emancipazione”, (I), 21 novembre 1920.

<sup>81</sup> *La forza dei contadini e quella dei padroni*, in “L’Emancipazione”, (I), 19 dicembre 1920..

rossa sull'aia, bandiera rossa sul tetto, una terza bandiera su un albero.

Qualcuno - improvvisatosi a oratore - arringava la folla, altri applaudivano, qualcuno emetteva urla selvagge. L'ufficiale giudiziario espose al colono escomiato che egli - a termini della sentenza - doveva sgombrare le terre e la casa .

Questi rispose che i contadini colà convenuti, gli avevano dichiarato che non gli avrebbero permesso di sgombrare la masseria.

L'ufficiale giudiziario, che non era accompagnato dalla forza pubblica (i due suoi compagni avevano veste di testimoni) considerata l'impossibilità in cui si trovava di far sgombrare a forza, perché non vi erano con lui gli agenti della forza pubblica, rinviò ad altro giorno l'esecuzione dello sfratto.

E ritornò ad Ovada accompagnato dai due testimoni. I seicento contadini colà convenuti mandarono due loro emissari in casa del proprietario. I due emissari gridando e minacciando pretendevano che il proprietario liquidasse in loro confronto la contabilità dell'annata agricola.

Quegli si oppose. Intanto era sopraggiunta la sera.

I contadini a gruppi cantando ritornarono alle loro case.

All'indomani giovedì, per lo sfratto di certo Bavazzano, colono del Sig. Lantero, la dimostrazione dei contadini, fu ancora più numerosa e minacciosa, con sbandieramento di bandiere rosse delle leghe dei paesi vicini cosichè fu bene per evitare spargimento di sangue, che egli ritirasse l'ordine di sfratto<sup>82</sup>.

Dopo questi due episodi - di eccezionale importanza nella storia delle classi subalterne dell'Ovadese - le varie questioni connesse al rispetto del nuovo contratto di mezzadria non trovarono comunque una soluzione, ma continuarono a covare sotto la cenere. Passato il Natale del 1920, come una tregua tacitamente sancita, nel gennaio 1921 fu la Lega dei Contadini di Ovada, riunitasi "in imponente assemblea" il 9 gennaio, a riaccendere le ostilità inviando un ultimatum all'Associazione Agraria Val d'Orba per chiedere spiegazioni in merito al mancato saldo dei conti mezzadrili scaduti l'11 novembre<sup>83</sup>. La questione del saldo aveva una continuazione e uno sviluppo in una successiva assemblea tenuta alla fine del mese dove era votato un nuovo ordine del giorno e interveniva addirittura la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra che invitava l'Associazione Agraria Val d'Orba al rispetto del nuovo contratto di mezzadria, "redatto, stipulato e firmato in Prefettura d'Alessandria fra i rappresentanti l'organizzazione contadini, il Signor Prefetto ed i Sigg. Avv. Ravazzi e Bozetti della Associazione Agraria Provinciale espressamente delegati all'uopo della Associazione Agricoltori Val d'Orba"; chiedeva la liquidazione dei conti dell'anno precedente adottando per l'uva di parte mezzadrile il prezzo delle mercuriali "pei casi ove fra mezzadro e locatore non ci fu accordo preventivo sul prezzo dell'uva"; ricordava all'Associazione Agraria "che per la risoluzione delle controversie sul contratto di mezzadria, esistono apposite Commissioni Arbitrali paritetiche, istituite in virtù dell' Art. 26 del Contratto stesso"<sup>84</sup>.

Non per questo gli sfratti erano cessati; ormai, con gli animi esacerbati da entrambe le parti, non si procedeva più solo a colpi di sentenze della Pretura o delle Commissioni Arbitrali, ma interveniva anche la forza pubblica, fatto, quest'ultimo, che contribuiva ad

---

<sup>82</sup> *Lo sfratto di un mezzadro*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVI), 19 dicembre 1920.

<sup>83</sup> *Agitazione di Contadini*, in "L'Emancipazione", (II), 16 gennaio 1921.

<sup>84</sup> *Federazione Prov. dei Lavoratori della Terra*, in "L'Emancipazione", (II), 30 gennaio 1921.

esasperare i contadini. Lasciamo ancora una volta la parola a “L’Emancipazione”:

“Giovedì 3, ore 10, come da avviso del sig. Pretore di Carpeneto, doveva aver luogo lo sfratto con la forza del fittavolo Parodi G. B. della Cascina Valletta (fini del Comune di Rocca Grimalda) di proprietà di certo Scarsi G.B. detto *Tollo zaveri* di Rocca.

Si era sparsa la voce che lo sfratto doveva avvenire con l’assistenza di cento e più carabinieri e le leghe bianche dei paesi vicini onde numerosissime furono, nonostante il cattivo tempo, le leghe rosse con i loro vessilli accorse in difesa dei sacrosanti diritti del Parodi che ripetutamente aveva dichiarato di essere dispostissimo a lasciare la cascina non appena fosse riuscito a trovare una casa per ripararsi anche alla meglio.

Non è esagerazione il dire che, senza contare i curiosi tra i quali predominava il così detto sesso gentile, i leghisti convenuti superavano il migliaio e tutti ben disposti ad opporsi con qualunque mezzo al minacciato sfratto.

L’aspettativa però andò delusa perchè non comparvero nè uscieri, nè carabinieri e tanto meno le leghe bianche. Alle 12,30 i convenuti si radunarono nell’ aia della cascina con le bandiere ove il compagno Amelotti della Federazione dei Lavoratori della terra di Alessandria disse loro acconcie parole invitandoli a virilmente perseverare nei giusti propositi e serrare le file intorno alla loro organizzazione per fiaccare definitivamente la tracotanza padronale che non si arresta dinnanzi ai più elementari doveri di umanità e di cuore.

Il Parodi ha accettato il licenziamento ed è disposto a lasciare la casa non appena avrà trovata un’altra casa. Che si vuole da lui? Che come le belve vada in cerca di una tana che ripari sé e la sua famiglia dalle intemperie? Volenti o nolenti i signori dell’agricoltura dovranno ammettere e riconoscere che i tempi sono mutati e con i tempi le condizioni di lavoro ed il diritto alla vita”<sup>85</sup>.

Allo sfratto erano presenti i rappresentanti delle leghe dei contadini di ben dieci paesi dell’Ovadese - Ovada, Tagliolo Monferrato, Carpeneto, Trisobbio, Montaldo Bormida, Rocca Grimalda, Cremolino, Silvano d’Orba, Morsasco, Castelletto d’Orba - che approvarono “per acclamazione” un ordine del giorno di protesta: in questo caso ciò che è importante sottolineare è lo straordinario spirito di solidarietà di classe che si manifestava non solo tra i lavoratori di uno stesso comune, ma coinvolgeva l’intera zona. E non era la prima volta che le classi più umili dell’Ovadese dimostravano spirito di sacrificio e di abnegazione: nell’ ottobre dell’anno precedente circa 150 contadini aderenti alla Lega di Ovada avevano provveduto gratuitamente alla semina del grano per l’Ospizio Lercaro<sup>86</sup>; nel gennaio 1921, le Leghe dei contadini e dei mezzadri del mandamento di Carpeneto avevano votato un ordine del giorno dove invitavano “tutti i capi famiglia mezzadri a cedere il soprapiù di terreno [stabilito dal patto colonico in due ettari di terra a vigna per ogni uomo della famiglia del mezzadro in condizione di lavorare] a lavoratori avventizi che si trovino in condizione di bisogno e manifestino il desiderio di avere terreno da lavorare direttamente”<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> *E sempre sfratti!*, in “L’Emancipazione”, (II), 6 febbraio 1921.

<sup>86</sup> *I contadini a Lercaro*, in “L’Emancipazione”, (I), 21 novembre 1920.

<sup>87</sup> *Un magnifico esempio di solidarietà di classe offerto dai mezzadri di Carpeneto*, in “L’Emancipazione”, (II), 16 gennaio 1921.

#### 4.6. “...è tempo che paghi chi ha...”.

##### L'attività dell'amministrazione socialista di Ovada

Dall'inizio di ottobre del 1920 il Comune di Ovada era retto da una amministrazione socialista che si caratterizzò immediatamente in senso sociale, sia pure dopo alcune schermaglie ideologiche.

La prima iniziativa di una certa consistenza portata all'attenzione del Consiglio Comunale a novembre fu un tipico cavallo di battaglia del Partito Socialista dell'epoca come del periodo giolittiano e cioè l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. L'assessore alla cultura Ighina, dopo aver letto “una breve relazione nella quale è riconosciuto l'alto valore morale dell'insegnamento religioso e dove si afferma in proposito la neutralità dell'Amministrazione”, proponeva “la concessione ai padri di famiglia che lo richiedano l'uso delle aule scolastiche dove impartire ai loro figli l'insegnamento religioso da maestri approvati e pagati dai richiedenti in ore non comprese nell'orario scolastico”. La proposta suscitava una violenta opposizione del consigliere di minoranza Cereseto che la considerava come “l'applicazione di una settaria legge borghese”, ma passava, visti anche i rapporti di forza in aula. Assai meno ideologica ma decisamente di maggior impatto economico e sociale era la successiva deliberazione del Consiglio, su proposta del combattivo e sanguigno assessore alle finanze Mazzino Tofani e cioè la modifica della tassa di famiglia in senso fortemente progressivo, portata da un massimo di 400 lire a un massimo di 6.000 lire, con l'esenzione completa per i redditi inferiori alle 5.000 lire; sorprendentemente, dopo le obiezioni della minoranza e la replica di Tofani - “è ormai tempo che paghi chi ha” - la proposta passava all'unanimità. Infine, il Consiglio Comunale approvava un ordine del giorno contro l'aumento del prezzo del pane<sup>88</sup>. Successivamente, nella seduta del 2 gennaio, seguivano altri provvedimenti di carattere sociale: l'applicazione della sovrimposta sui profitti di guerra nella misura massima consentita dalla legge, lo stanziamento di una somma per le spese relative ai medicinali ai poveri, il sussidio annuale di 20.000 lire all'Ospedale, un contributo straordinario di 10.000 lire all'Ospizio Lercaro<sup>89</sup>.

Secondo l'assessore Tofani soltanto “una quarantina” di ovadesi presentava ricorso contro la modifica della tassa di famiglia; era lo stesso Tofani che si incaricava di una violenta risposta sulle colonne de “L'Emancipazione”:

“Se i signori faranno la millesima parte delle doverose economie che raccomandano con tanta frequenza ai loro impiegati, ai loro operai, alle ragazze dei loro opifici, vedranno come quarantamila lire siano più che sufficienti pel sostentamento delle loro povere famiglie”<sup>90</sup>.

I ricorsi erano respinti nella seduta del Consiglio del 13 febbraio quando, finalmente,

---

<sup>88</sup> *Consiglio Comunale*, in “L'Emancipazione”, (I), 28 novembre 1920; *Consiglio Comunale*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVI), 22 novembre 1920.

<sup>89</sup> *Consiglio Comunale*, in “L'Emancipazione”, (II), 9 gennaio 1921; *Consiglio Comunale*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 9 gennaio 1921.

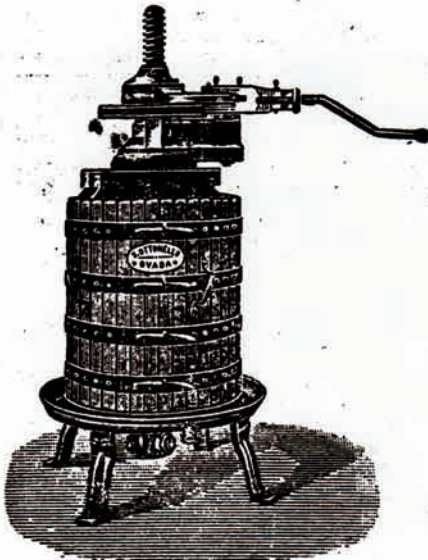
<sup>90</sup> *Settarismo*, in “L'Emancipazione”, (II), 20 febbraio 1921.



**MOBILI**  
d'ogni stile  
in legno e ferro

IL MOBILIFICO  
**G. B. SCORZA** OVADA

Stabilimento in Ovada Nord - Esposizione e vendita in Piazza Loggia Vecchia  
**PRODUCE IN CRESCENTE QUANTITA I SUOI RINOMATI MOBILI**  
SEMPRE PIU' BELLI, SEMPRE PIU' ROBUSTI E SEMPRE A MINOR PREZZO



Officina Meccanica Elettrica  
**OTTONELLO SANTINO**  
e Figli OVADA  
Per la fabbricazione  
di **TORCHI** speciali

Riparazione di qualsiasi sistema e Macchine diverse

**SEGHERIA**  
con macchine speciali per la lavorazione del legno



veniva approvato anche il bilancio di previsione dello stesso anno. Le ultime decisioni di un certo peso venivano prese all'inizio di aprile, con la vendita a privati di "alcune aree inservibili ed abbandonate" in via Sligge e in piazza Garibaldi<sup>91</sup>.

#### 4.7. Nuovi fermenti politici

Dopo le elezioni amministrative di fine 1920 riprendeva anche l'attività politica.

A metà novembre, su iniziativa del Partito Popolare, veniva aperta in via Buffa l'Unione del Lavoro, "sempre pronta ad aiutare le giuste aspirazioni dei nostri operai e delle nostre operaie"; altrettanto, a metà gennaio 1921 era inaugurata la nuova sede della Società Cattolica :

"Sabato con numeroso intervento di soci e simpatizzanti si inaugurò la nuova sede della Società Agraria Cattolica. Il Presidente della Commissione Signor Angelo Murchio Consigliere Comunale, data relazione del lavoro fatto presentò con acconcie parole l'Avv. Maculotti il quale portò un cordiale saluto ai soci.

Parlò della necessità di intensificare la propaganda per far crescere sempre più le fila dell'Organizzazione Sindacale Bianca (...).

Invitato insistentemente a parlare il Rev. Don Salvi ringraziò il conferenziere ed augurò che la Società Cattolica faccia sorgere una forte Organizzazione di Mezzadri che si raccolgano a tutelare i propri interessi sotto la bandiera Bianca"<sup>92</sup>.

Esisteva quindi all'interno del Partito Popolare, o almeno nei suoi rappresentanti politicamente più sensibili, una particolare attenzione agli strati più umili della popolazione ovadese, operai e mezzadri; in particolare, in quest'ultimo caso si faceva appello alla costituzione di una forte organizzazione sindacale, senz'altro per sottrarre consenso alle leghe socialiste, ma soprattutto per una reale convinzione della possibilità di migliorare le condizioni di vita dei contadini.

Comunque fosse, era il Partito Socialista a dimostrare il maggior attivismo tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921. Gli ultimi mesi del 1920 furono occupati dalla preparazione al Congresso Nazionale Socialista di Livorno, dal dibattito sulla Seconda Internazionale e dai 21 punti da approvare per aderirvi; quasi tutte le sezioni dell'Ovadese aderirono alla mozione Serrati e anzi "L'Emancipazione" riportò ampi passi proprio della risposta di Serrati a Lenin:

"(...) passa il Serrati a parlare della situazione italiana e del blocco che ne verrebbe all'Italia da parte della Francia, Inghilterra e Stati Uniti in caso di rivoluzione non essendo questi paesi, contrariamente a quanto crede Lenin, ancora maturi per la rivoluzione; rivendica al Partito Socialista Italiano il diritto di essere il solo giudice in casa propria e dimostrato come con la scissura, lo sfacelo, la disgregazione del Partito non si possa compiere opera rivoluzionaria e tanto meno la possano compiere i comunisti puri una volta separati dal grosso del Partito, invoca l'unità del Partito

---

<sup>91</sup> *Consiglio Comunale*, in "L'Emancipazione", (II), 10 aprile 1921.

<sup>92</sup> *Inaugurazione della nuova sede della Società Cattolica*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVII), 23 gennaio 1921.

come unico mezzo per salvare la rivoluzione.  
E noi siamo perfettamente del parere del compagno Serrati. Tutti per il partito e per la rivoluzione”<sup>93</sup>.

La scissione di Livorno e la costituzione del Partito Comunista nel gennaio 1921 colpiva i socialisti ovadesi ma era anche stimolo ad incentivare l’azione politica:

“Il distacco dei compagni definitesi comunisti puri dal glorioso Partito Socialista se ci ha profondamente addolorati non ci deve però trovare per nulla meno fieri di ieri nelle nostre posizioni di battaglia e tanto meno attivi nella nostra opera di proselitismo”<sup>94</sup>.

Nei primi mesi del 1921 si intensificava così l’attività politica promossa dal Partito Socialista. Particolarmente importante era la ricostituzione della Camera del Lavoro, avvenuta il 20 febbraio 1921 e definita da Mazzino Tofani - che sarà eletto successivamente Segretario Generale - “baluardo di difesa della classe lavoratrice”, dopo quella già attiva dal 1902 al 1907. Diamo per l’ennesima volta la parola a “L’Emancipazione”:

“Convocata dalla Sezione Ovadese del P.S.I. nei locali della società U.O.O. convennero domenica 20 corr. i delegati delle Leghe di resistenza dell’ovadese.

Chiamato alla presidenza il compagno Tofani apre la seduta e saluta i rappresentanti delle varie categorie di lavoratori ai quali spiega lo scopo della riunione e cioè la costituzione della Camera del Lavoro.

Risultano rappresentate le Leghe Contadini, Tessitrici, Muratori, Filatrici, Panettieri, Lampadine, Falegnami, Carrettieri, Dipendenti Comunali, Eletttricisti, Fornaciai, Cantonieri provinciali di Ovada e le Leghe contadini di Rocca, Carpeneto, Silvano, Molare, Prasco, Lerma, Cremolino, Belforte, Trisobbio, Montaldeo e la costituenda Lega Boscaioli di Lerma”<sup>95</sup>.

È un articolo di straordinaria importanza per documentare la capillare diffusione sul territorio delle organizzazioni socialiste dei lavoratori: ad Ovada erano attive ben dodici leghe di resistenza mentre nella zona operavano undici leghe contadine! Poco dopo, la stessa sezione socialista di Ovada, intuendo la gravità del momento - come vedremo, era prossima la costituzione del fascio ovadese - procedeva alla “nomina di un Comitato di difesa proletaria con ampio mandato di fiducia per provvedere al modo di fronteggiare la situazione in qualunque evenienza”<sup>96</sup>. Inoltre, si tenevano periodicamente assemblee di contadini, come quella del 19 marzo dove, nel “salone della Società ‘Unione’” stipitato di contadini, l’onorevole Tassinari pronunciava “un forte discorso di incitamento alla resistenza e all’organizzazione (...) sola arma infallibile di difesa”<sup>97</sup>.

Infine, il secondo fatto di estrema importanza per la storia politica dell’Ovadese era rappresentato dalla costituzione di una sezione del Partito Comunista, avvenuta alla fine

---

<sup>93</sup> *Preparando il Congresso*, in “L’Emancipazione”, (I), 19 dicembre 1920.

<sup>94</sup> *Continuando*, in “L’Emancipazione”, (II), 30 gennaio 1921.

<sup>95</sup> *Costituzione della Camera del Lavoro*, in “L’Emancipazione”, (II), 27 febbraio 1921.

<sup>96</sup> *Sezione Socialista*, in “L’Emancipazione”, (II), 19 marzo 1921.

<sup>97</sup> *L’adunata di contadini*, in “L’Emancipazione”, (II), 27 marzo 1921.

di marzo. Così dava la notizia “L’Emancipazione”, peraltro con uno scarno comunicato:

“Si è costituita la Sezione del Partito Comunista Italiano, Le iscrizioni si ricevono presso la Commissione Esecutiva tutte le Domeniche dalle 9 alle 12 nei locali dell’Unione Operaia Ovadese”<sup>98</sup>.

<sup>98</sup> *Comunicato. Partito Comunista Italiano. Sezione di Ovada*, in “L’Emancipazione”, (II), 3 aprile 1921.



Le carrozze della tranvia Novi-Ovada nel deposito di Novi Ligure



*Bigarixie* (lavandaie) ovadesi sul greto dell’Orba



Operaie del Lampadificio *Zoccola*



Operai dello stabilimento *Gandolini e Pastorino*

## 5. IL RIFLUSSO

### 5.1. La nascita del fascismo ad Ovada

Con la ricostituzione della Camera del Lavoro e la costituzione della sezione di Ovada del Partito Comunista l'ondata rivoluzionaria che attraversava l'Ovadese toccava il suo apice; ancora per tutto il 1921 e per buona parte del 1922 continueranno le agitazioni di contadini e di mezzadri e saranno i partiti di sinistra e il partito popolare ad essere soggetti attivi della politica della zona. Tuttavia, anche nell'Ovadese come nelle altre zone della provincia di Alessandria, iniziava a spirare il vento della reazione, con la costituzione di sezioni del fascio, la formazione di squadre fasciste e l'inizio dei primi disordini.

Già alla fine di marzo il lancio di una bomba contro un convoglio sulla linea Genova-Ovada, poco prima che passasse il treno che trasportava Giolitti, aveva causato enorme impressione<sup>99</sup>: contemporaneamente, il 28 marzo, all'inaugurazione del gagliardetto della sezione fascista di Alessandria erano successi diversi incidenti, culminati nel lancio di una bomba a mano contro la Camera del Lavoro<sup>100</sup>, e a metà aprile ad Acqui Terme una cinquantina di fascisti giunti da Alessandria aveva interrotto un comizio del Partito Comunista dove erano presenti come oratori Ercole Ferraris e Duilio Remondino e aveva assaltato la Camera del Lavoro devastandola e incendiandola<sup>101</sup>.

La costituzione del fascio ovadese avveniva all'inizio di aprile del 1921, con un manifesto affisso sui muri di Ovada.

“Abbiamo letto il manifesto - scriveva “L'Emancipazione” - che annuncia al pubblico ed all'incita la costituzione del fascio di combattimento nella nostra Ovada.

Quanta miseria sotto quelle parrucche!

Fra si, fra si e niente altro che fra si roboanti e sgrammaticate che non depongono sulla serietà di chi vuol vendere la pelle dell'orso prima di averlo fatto morire ammazzato.

I fatti diranno se il partito socialista ovadese è davvero decrepito di uomini e di cose e se sarà cosa facile scacciare i farisei dal tempio.

Oggi a noi preme fissare bene questo punto.

Nemici, e non a solo parole, di ogni violenza, non provocheremo alcuno, non raccoglieremo le eventuali provocazioni se trattenute nelle dovute misure.

Dei fascisti nostrani ce ne freghiamo altamente.

Li conosciamo bene uno ad uno e questo ci basta.

Quelli di fuori potranno fare il comodaccio loro; di ogni e qualsiasi violenza o danno risponderanno però inesorabilmente le persone e gli averi dei fascisti locali che sono i soli e veri responsabili”<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> *Una bomba contro un treno sulla linea Genova-Ovada*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 27 marzo 1921.

<sup>100</sup> L. LORENZINI, *Fascismo e dissidentismo*, cit., passim.

<sup>101</sup> *Il fascismo ad Acqui. La Camera del Lavoro devastata ed incendiata*, in “L'Emancipazione”, (II), 24 aprile 1921.

<sup>102</sup> *La costituzione del Fascio in Ovada*, in “L'Emancipazione”, (II), 10 aprile 1921.

Il tono dell'articolo era roboante, ma traspariva anche preoccupazione, sia in relazione alle dichiarazioni del manifesto - peraltro a noi sconosciute - sia in riferimento alle molteplici violenze squadriste che iniziavano a punteggiare tutta la provincia di Alessandria.

Anche il Partito Popolare doveva necessariamente preoccuparsi del nascente fenomeno fascista nell'Ovadese. Alla fine di aprile, in un comizio fascista tenutosi ad Ovada, dove aveva partecipato anche il fascista Torre di Alessandria, non erano risparmiati strali e minacce al partito dei cattolici. La risposta, apparsa sul "Corriere", tuttavia non coglieva completamente la reale natura reazionaria del nascente movimento fascista - peraltro ancora difficile da comprendere appieno - ed era ancora ammantata di avversione socialista:

"Del resto il fascismo cos'è? La reazione contro la tirannide bolscevica dei sovversivi, quella ha generato questo. Era inevitabile, e gli stessi socialisti più preveggenti l'hanno dovuto, sebbene a malincuore, ammettere. Noi popolari, nemici per ogni principio d'ogni violenza non possiamo approvare la violenza quale sistema, ma facciamo però distinzione netta fra la violenza che offende dei socialisti, e quella dei fascisti che, reagendo, si difende.

Noi riconosciamo al fascismo il merito, doloroso fin che si vuole, d'aver salvato delle intere provincie dalla tirannide e dal giogo dei rossi, sostituendosi allo Stato imponente o nolente a difendere la vita e gl'interessi della collettività, noi riconosciamo che è per merito della salutare reazione fascista se nella stessa Ovada in questo periodo elettorale possono parlare anche i non socialisti, mentre nell'autunno del 19 gruppi di energumeni teppisti rossi hanno impedito di parlare perfino in locali chiusi, hanno obbligato gli attacchini dei manifesti del partito liberale, venuti da Novi a fare vela immediata, per evitare guai ed avere salva forse la pelle; noi non li seguiremo però e tanto meno li approveremo, i fascisti, se dall'azione di repressione difensiva passassero a quella offensiva, come auspichiamo il giorno e lo dovrebbero auspicare gli stessi fascisti in buona fede, in cui subbentrando lo stato forte e cosciente, colla rigida, giusta severa applicazione delle leggi, l'opera transitoria del fascismo potrà dirsi compiuta; non comprendiamo quindi questa maligna guerriglia che si fa contro di noi accumulandoci ai negatori di Dio e della Patria.

Diciamo che non comprendiamo, ma la comprendiamo pur troppo la ragione in apparenza recondita, ma tutt'altro che tale. Non tutti i fascisti si battono per una causa che è santa e sublime quale è quello della difesa della Patria contro il nemico interno; anche in mezzo ai fascisti la Massoneria compie la subdola opera sua, e, come ha lavorato ai danni della Patria prima tra il liberalismo, poi tra il socialismo ora tende ad irretire anche questo giovane, e in molti casi, generoso movimento sociale e servirsene ai suoi loschi scopi, facendolo tralignare dalle sue direttive, che dovrebbero essere contro la violenza demagogica di difesa contro l'oppresso ed a favore della vera libertà.

Auguriamoci pel bene comune che la parte sana, giovane e buona, che speriamo maggioranza anche fra le schiere fasciste si accorga in tempo del tranello che le è teso, si ritragga dai mali passi, per l'interesse non del partito, che il fascismo non è un partito, ma dell'istituzione, ma soprattutto per l'interesse di questa Italia che, dopo Dio, per noi popolari, sta al vertice di tutti i nostri pensieri come lo deve stare per tutti i galantuomini"<sup>103</sup>.

In occasione del primo maggio 1921, in un clima profondamente mutato da quello dell'anno precedente - mentre "affollatissimi comizi" con "l'uditorio composto in gran parte dai nostri forti contadini" si tenevano ad Ovada, Belforte e Tagliolo - la Giunta Comunale di Ovada inviava all'intera cittadinanza di Ovada una lettera aperta, dove

---

<sup>103</sup> *Il fenomeno fascista e...noi*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVII), 1° maggio 1921.

chiara e palese era la percezione della catastrofe imminente, ma anche un invito alla pace:

“Una angosciosa domanda pesa, come un pericolo ignoto, su chiunque abbia sentimento e ragione. Dove andiamo? Potrà mai la violenza cieca e brutale, sostituirsi alla morale civile, al comune diritto, ed erigersi ad arbitra delle sorti degli uomini?

No; non potrà. (...).

E sia, questo 1° maggio doloroso, questo 1° maggio che oggi più che mai vuol ricordare a tutti gli uomini della terra, le lotte, i sacrifici, le conquiste, le glorie del lavoro, sia, cittadini, il giorno che segni la tregua, che preluda la fine della iniqua, abominevole mischia; sia il giorno in cui gli uomini macchiati di sangue sentano tutto l'orrore della nefanda tenzone; sia il giorno in cui ognuno ricusi di ascoltare il senso di odio che gli divampa nel cuore, sia il giorno che un grido di tutte le genti saluti: giù le armi!”<sup>104</sup>.

## 5.2. “...una valanga di schede rosse...”. Le elezioni politiche del maggio 1921

Le elezioni politiche del maggio 1921 - rese necessarie dalle dimissioni del governo Giolitti - si svolsero in un clima completamente diverso da quello delle amministrative dell'anno precedente e la battaglia elettorale assunse toni violentissimi. La propaganda politica della sezione di Ovada e di quelle della zona del Partito Socialista si indirizzò giustamente verso il mondo contadino e in particolare quello mezzadrile. La Lega dei Contadini pubblicò un manifesto nel quale gli strati più umili del mondo agrario venivano invitati a votare socialista; si tennero decine di comizi in tutti i paesi della zona e in uno di questi, svoltosi a Carpeneto, l'onorevole Ernesto Pistoia venne fatto segno da provocazioni fasciste, rissa peraltro prontamente sedata. Anche “L'Emancipazione” pubblicava un lungo articolo rivolto ai contadini nel quale si ricordavano le lotte agrarie passate, e future.

“La classe degli Agrari costretta a mordere il freno nel settembre del 1920, pensò e organizzò la sua difesa per il settembre del 1921. Come essa abbia pensato a difendersi, di quali mezzi intende valersi, tutti voi o contadini avete potuto vederlo durante lo svolgersi di questa battaglia elettorale.

Tutti voi avete potuto osservare dall'alto delle vostre colline, lo sfilare irrompente delle automobili cariche di bande armate, a cui fu affidato l'incarico di terrorizzare il paese, nella folle speranza che il movimento ascensionale del proletariato monferrino si arrestasse e retrocedesse: nella disperata illusione che bastassero alcuni gridi di morte e di evviva, alcune mazze ferrate, qualche punta di pugnale, qualche canna di rivoltella a strappare patti di lavoro che vi hanno reso alla famiglia degli uomini togliendovi da una mandra di schiavi.

Essi, i vostri padroni, credono che le vittorie riportate dalla organizzazione contadina nell'anno decorso non debbano rimanere, per voi, che un ricordo, un semplice confuso ricordo, essi credono di poter ritornare, nel prossimo settembre, alla paterna cascina ad impartirvi gli ordini immani di un tempo; essi credono che voi tremanti per le vostre vite e per quelle dei vostri cari, tornate a piegare la testa ai loro voleri, tornerete ad essere la folla senza nome a cui tutto sarà lecito negare!”<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> *Primo Maggio 1921*, e anche *I nostri Comizi*, in “L'Emancipazione”, (II), 1° maggio 1921.

<sup>105</sup> *Ai Contadini*, e anche *I nostri Comizi e Il manifesto della Lega Contadini*, in “L'Emancipazione”, (II), 8 e 14-15 maggio 1921.

L'appello rivolto ai contadini venne ascoltato e non solo dalla gente dei campi. Anche ad Ovada come su tutto il territorio nazionale alle elezioni erano presenti quattro liste: quella del Partito Socialista, quella del Partito Comunista, del Partito Popolare e quella del Blocco Nazionale, dove erano confluiti i fascisti. Il Partito Socialista ottenne ben 1.140 voti di lista, mentre il Blocco nazionale si fermò a 348, sopravanzando di poco il Partito Popolare che aveva ottenuto 344 voti; la vittoria delle sinistre era resa completa dal risultato elettorale del Partito Comunista che, sebbene fosse presente solo da pochi mesi sulla scena politica ovadese, ottenne ben 238 voti. Anche in quasi tutti i paesi della zona il Partito Socialista aveva riportato significativi successi. Giustamente "L'Emancipazione" poteva esultare e scrivere di "strepitosa vittoria socialista" e di "valanga di schede rosse"<sup>106</sup>.

Chi manifestava invece reazioni contrastanti al risultato elettorale era il Partito Popolare. L'avvocato Emilio Maculotti, uno dei fondatori del partito cattolico a Genova e direttore del "Corriere", in un articolo di fondo parlava di "superba vittoria" mentre lo stesso numero del giornale, nella cronaca di Ovada, constatava che i contadini avevano votato socialista, ignorando l'Unione del Lavoro cattolica e, sotto un profilo diametralmente opposto, commentava amaramente:

"Ed i liberali di tutte le tinte ancora una volta hanno creduto di seppellire il problema della questione operaia, la reale e gigante questione sociale, sotto il peso creduto formidabile di un blocco sedicente dell'ordine, ostinati nel credere che sotto il bandierone del liberalismo, sovvertitore per sua natura dell'ordine sociale cristiano, possa formarsi l'esercito politico restauratore dell'ordine e quindi della pace e della prosperità sociale.

Conseguenza? L'unico partito che tiene un programma organico di ricostruzione morale ed economica a bene del popolo italiano, compresa la classe di lavoratori in ispecie cioè il Partito Popolare, fu abbandonato a se stesso ed anche osteggiato dai sedicenti ben pensanti d'ogni tinta liberale e bloccarda, pur riuscendo a guadagnare da solo quasi la parità dei voti in confronto di tutti gli eterogenei bloccardi messi insieme"<sup>107</sup>.

### 5. 3. Una nuova ondata di lotte agrarie

Alla fine di giugno del 1921 i proprietari dei terreni dell'Ovadese sferrarono un nuovo violento attacco sui contratti di mezzadria:

"I locatori e proprietari di fondi della nostra Provincia, approfittando del fosco periodo di reazione statale e padronale che si sferra contro i lavoratori sotto la comune denominazione di 'fenomeno fascista', e della grave crisi industriale che causa la disoccupazione, tentano di rompere i contratti di mezzadria stipulati il settembre scorso specialmente nell'Ovadese, nella Val d'Orba e nel circondario di Acqui.

Noi, o compagni mezzadri, dobbiamo essere tutti uniti e concordi nel difendere le nostre conquiste che significano il pane migliore e più abbondante per le nostre famiglie. Al tentativo padronale noi

---

<sup>106</sup> Risultato della votazione nell'ex Collegio di Capriata d'Orba, in "L'Emancipazione", (II), 22 maggio 1921.

<sup>107</sup> Dopo la Battaglia e Psicologia e risultato delle elezioni politiche in Ovada, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVII), 22 maggio 1921.



dobbiamo rispondere con l'azione intesa non solo a difendere le nostre conquiste contrattuali, ma anche ad estenderle laddove l'anno scorso non è stato possibile raggiungerle<sup>108</sup>.

In un convegno tenutosi ad Ovada il 10 luglio le leghe dei contadini della zona elencavano minuziosamente le mancanze padronali nei confronti dei mezzadri : mancata liquidazione del conto colonico in base alle norme contrattuali, “ricorsi all'autorità Giudiziaria chiedenti l'annullamento del contratto allegando pretesti di violenze a carico dei mezzadri mai esistite”, irregolari richieste d'escomio. Nella stessa riunione, le leghe firmavano un ordine del giorno dove “riconfermavano energicamente il proposito di volere, ad ogni costo, rispettato il contratto di lavoro stipulato lo scorso autunno tra la Federazione Lavoratori della Terra e l'Associazione Agricoltori della Val d'Orba”<sup>109</sup>.

Qualche tempo dopo, l'assessore comunale Mazzino Tofani, con articoli apparsi su “L'Emancipazione”, sottolineava la vastità del fenomeno delle disdette nell'Ovadese, vera e propria offensiva padronale, e invitava i contadini all'organizzazione e alla resistenza:

“L'atto principale attraverso il quale i proprietari cercano di infrangere il patto colonico concluso tra l'Associazione Agricoltori Val d'Orba e la Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, l'11 Settembre dello scorso anno, consiste nelle disdette che piovono sulle spalle dei coloni con un crescendo impressionante. (...)

Che il Contratto ha la validità di tre anni è scritto sulla carta; è stabilito dalla approvazione dei rappresentanti dei proprietari e dei contadini; è assicurato dalla riverita firma prefettizia; ma tutta questa bella roba conta meno che zero, quando il padrone crede bene, non già nel proprio interesse, ma soltanto in odio al lavoratore della sua terra, di dimenticarsene. (...).

Le disdette devono essere ritirate; tutte; semplicemente. Debbono essere ritirate, perché salvo qualche rarissimo caso, sono tutte illegali; codici o non codici, pretori o non pretori, un Contratto costituisce un impegno per i contraenti, e gli impegni vanno rispettati. Debbono essere ritirate perché esse rappresentano un atto ostile alla massa lavoratrice, e la massa lavoratrice ha il diritto di dare la sua fatica e il suo sudore all'opera di cui tutti beneficiano, senza assillanti preoccupazioni per il domani, senza dover perdere il tempo per difendersi dagli assalti di chi la sta a guardare; debbono essere ritirate perché i contadini, come gli altri disgraziati a cui oggi gli industriali chiudono in faccia gli stabilimenti, o signori padroni, hanno difeso con il sangue le vostre terre i vostri averi, per quattro lunghissimi anni; e oggi non hanno torto se vogliono mettersi sotto i piedi qualcuno dei vostri medievali diritti; se intendono di trattare, essi che lavorano, di pari a pari con voi, che non fate niente.

Il proposito dei contadini dell'Ovadese è questo: è stato espresso singolarmente da ogni interessato; collettivamente attraverso le deliberazioni prese da tutte le Leghe; sarà sostenuto in modo dignitoso e civile nelle discussioni che si imposteranno coi rappresentanti agrari in sede opportuna; sarà attuato con qualunque mezzo, a qualunque costo, dovunque, perché risponde al senso della più semplice, della più elementare giustizia<sup>110</sup>.

Di fronte all'altissimo numero di disdette agrarie anche l'organo del Partito Popolare,

---

<sup>108</sup> *Convegno per la difesa dei contratti di mezzadria*, in “L'Emancipazione”, (II), 26 giugno 1921.

<sup>109</sup> *Ai Mezzadri!, L'importante Convegno dei Mezzadri, Ai Contadini! Organizzazione*, in “L'Emancipazione”, (II), 3, 17 e 24 luglio 1921.

<sup>110</sup> *Il Patto Colonico e le disdette padronali*, in “L'Emancipazione”, (II), 28 agosto 1921.

il “Corriere” con un articolo del suo direttore avvocato Emilio Maculotti, scendeva in campo, da un lato usando toni durissimi, dall’altro lanciando la proposta di una proroga, in quanto “il provvedimento si impone massimamente per la nostra zona e sentiamo quindi il dovere di insistere, anche dalle colonne del nostro giornale, per ottenere quanto corrisponde a doverosa giustizia”. Continuava il “Corriere”:

“L’alzata di scudi effettuata dalla pescecanesca agraria, ha fatto stringere i freni.

Nel caso nostro però, trattandosi di plaga che materia tutti gli estremi di cui alla legge 7 aprile 1921, il Governo ha il dovere di concedere la proroga delle disdette.

È veramente umiliante constatare che per essere ascoltati dalle autorità, necessita far ricorso alle agitazioni tumultuose ed alla violenza!”<sup>111</sup>.

E la proroga dei patti agrari, sia pure con scambi polemici tra il Partito Socialista e il Partito Popolare<sup>112</sup>, divenne l’obiettivo principale da raggiungere. “Questa benedetta proroga verrà o non verrà? - scriveva “L’Emancipazione” alla fine di ottobre 1921 - La questione è stata già risolta dal Comitato Provinciale di Conciliazione? Ed in qual senso: favorevole o contrario?”<sup>113</sup>.

Una risposta dalle autorità competenti tardava a venire; a metà novembre la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra lanciava un altro appello ai mezzadri dell’Ovadese che era un ulteriore chiaro invito alla resistenza e alla lotta.

“L’anno scorso 1920, e precisamente nel mese di settembre, in tutto l’Ovadese, la Val d’Orba e gran parte dell’Acquese i mezzadri erano in agitazione contro il padronato. Riuniti nelle loro leghe le quali a loro volta si raggruppavano attorno alla Federazione Provinciale Lavoratori della terra, i mezzadri rappresentavano una forza temibile e chiedevano al padronato terriero la modifica del patto di mezzadria allora vigente, il quale per talune località teneva i mezzadri in condizioni pressoché medioevali.

La battaglia ingaggiata fu vinta particolarmente per opera dei mezzadri dell’Ovadese i quali col loro contegno compatto ed energico fecero per primi capitolare i padroni di quella zona.

Il *Patto dell’Ovadese* venne in seguito esteso con leggere varianti, nel Novese, a Serravalle Scrivia, a Cassine, Bruno, Strevi, Quaranti, Maranzana, Ricaldone, S. Salvatore, mediante agitazioni e conseguenti trattative. Cotesto patto era quanto di meglio potevano sperare i mezzadri, specialmente quelli che avevano ancora le cosiddette condizioni del terzo. Le condizioni del nuovo patto sono note e noi le ricordiamo qui per richiamarle meglio alla vostra memoria.

1. **Durata del Contratto tre anni invece che di anno in anno come pel passato.**

2. **Garanzia in caso di fallanza del raccolto.** Cioè in caso di brinate, alluvioni che impediscano il raccolto il padrone è tenuto a corrispondere al mezzadro per ogni uomo

---

<sup>111</sup> Per la Proroga delle Disdette Agrarie, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 18 settembre 1921.

<sup>112</sup> I Popolari e la proroga dei contratti agrari in Provincia di Alessandria, in “L’Emancipazione”, (II), 9 ottobre 1921; I Socialisti e la proroga dei contratti agrari in Provincia di Alessandria, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 16 ottobre 1921.

<sup>113</sup> Per la proroga dei Contratti Agrari in Provincia di Alessandria, in “L’Emancipazione”, (II), 23 ottobre 1921.

*un salario uguale a quello percepito dai salariati della provincia.*

**3. Indennità di fine rapporto** per migliorie apportate al fondo dal mezzadro uscente.

**4. Divisione dei prodotti.** 50% per l'uva di vite non fillosserata, 55% pel grano e meliga, 60% per le patate.

**5. Divisione spese** in proporzione della divisione dei prodotti eccetto che per lo zolfo ed il solfato di rame per cui le spese il mezzadro contribuisce nella sola misura del 20% e il rimanente 80% è a carico del proprietario.

**6. Commissione arbitrale** per la risoluzione delle eventuali controversie in modo che il mezzadro ha il diritto di essere sempre rappresentato e difeso dalla propria organizzazione.

Queste conquiste non erano mai state accettate appieno dai proprietari, perchè erano state considerate come una usurpazione di un loro diritto. In un clima politico profondamente mutato - nella seconda metà del 1921 anche nell'Ovadese si erano infittiti sia gli scontri tra socialisti e comunisti da una parte e fascisti dall'altra, sia le violenze esclusivamente squadriste - i proprietari coglievano l'occasione per rinnegare il patto colonico pluriennale firmato, indebolire il fronte dei contadini attraverso l'aumento delle disdette e di conseguenza procedere alla stipulazione di nuovi contratti individuali che, in virtù di una ben diversa forza di contrattazione, cancellavano gran parte delle conquiste economiche ottenute nel settembre 1920 e vanificavano completamente anni di solidarietà contadina. Sotto questo profilo, il messaggio lanciato da "L'Emancipazione" era estremamente chiaro:

"Pel prossimo anno le leghe che si sono sciolte dovranno essere ricostruite; quelle esistenti dovranno essere irrobustite, e nuove leghe dovranno sorgere anche laddove non si fu modo di crearle perchè ci sia possibile ingaggiare la nuova battaglia per la rinnovazione del patto di mezzadria che scade l'undici novembre 1922!"<sup>114</sup>.

Solo alla fine di novembre la Federazione Lavoratori della Terra otteneva una significativa vittoria e cioè l'emissione di un decreto prefettizio di proroga dei contratti agrari di mezzadria per i comuni compresi nei mandamenti di Carpeneto e Ovada e per i comuni di Lerma e Silvano d'Orba: in sostanza, la vittoria non era completa, ma riguardava comunque più della metà dell'Ovadese<sup>115</sup>.

## **5. 4. La reazione fascista**

Dopo le elezioni politiche del maggio 1921, una sorta di "patto di pacificazione" locale firmato da Carlo Ceruti per il Fascio di Combattimento e da Mazzino Tofani per il

---

<sup>114</sup> *Appello ai mezzadri*, in "L'Emancipazione", (II), 20 novembre 1921; articolo dal quale è tratta anche la precedente citazione.

<sup>115</sup> *La parziale proroga dei contratti agrari in provincia di Alessandria*, in "L'Emancipazione", (II), 20 novembre 1921.

botica  
 sezione  
 n. 11  
 n. 12  
 n. 13  
 n. 14  
 n. 15  
 n. 16  
 n. 17  
 n. 18  
 n. 19  
 n. 20  
 n. 21  
 n. 22  
 n. 23  
 n. 24  
 n. 25  
 n. 26  
 n. 27  
 n. 28  
 n. 29  
 n. 30  
 n. 31  
 n. 32  
 n. 33  
 n. 34  
 n. 35  
 n. 36  
 n. 37  
 n. 38  
 n. 39  
 n. 40  
 n. 41  
 n. 42  
 n. 43  
 n. 44  
 n. 45  
 n. 46  
 n. 47  
 n. 48  
 n. 49  
 n. 50  
 n. 51  
 n. 52  
 n. 53  
 n. 54  
 n. 55  
 n. 56  
 n. 57  
 n. 58  
 n. 59  
 n. 60  
 n. 61  
 n. 62  
 n. 63  
 n. 64  
 n. 65  
 n. 66  
 n. 67  
 n. 68  
 n. 69  
 n. 70  
 n. 71  
 n. 72  
 n. 73  
 n. 74  
 n. 75  
 n. 76  
 n. 77  
 n. 78  
 n. 79  
 n. 80  
 n. 81  
 n. 82  
 n. 83  
 n. 84  
 n. 85  
 n. 86  
 n. 87  
 n. 88  
 n. 89  
 n. 90  
 n. 91  
 n. 92  
 n. 93  
 n. 94  
 n. 95  
 n. 96  
 n. 97  
 n. 98  
 n. 99  
 n. 100

ANNO XXVII Ovada 27 Marzo 1921 N. 13



# IL CORRIERE

## DELLE VALLI STURA E ORBA

PER L'AVVENTO DEL POPOLO NELL'AVVENTO DI CRISTO

Letteri ed agli amici  
**"IL CORRIERE"**  
 ANNO PRIMA PASQUA

dal Ministero di Agricoltura per il credito Agrario della Sicilia e della Calabria, per la società del Mezzogiorno, per la bonifica dell'Agro Romano, per l'occupazione delle terre specialmente in Sicilia, per l'acquisto di terre da parte dei Comuni per assegnarle ai contadini e per la inchiesta sulla piena necessità colturali.

**L'agitazione dei mezzadri**  
 Nemmeno a tre mesi di distanza dalla conclusione del patto colonico di ascandria per la zona collinosa del Torinese una nuova agitazione è scoppiata sunitata col di-

**1.° Convegno-Congresso Giovanile Gatto**  
 28 Marzo 1921 - Aagni  
 La federazione giovanile cattolica di Aagni ha dimostrato la seguente circolare:  
**Giovani Cattolici Aduanati!**  
 A voi tutti o giovani che avrete avuto

ANNO II. — Num. 60 Ovada, 16 Ottobre 1921. (Conto corrente postale)

# L'emancipazione

## SETTIMANALE SOCIALISTA

Direzione e Amministrazione:  
 Via S. Antonio, N. 43  
 anno Società U. D. O. - OVADA

L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi. Carlo Marx  
 ABBONAMENTI: Nel Regno L. 10 - All'estero L. 15 - ILLUSTRAZIONI: Nel corpo del giornale L. 2.10; fuori pagina L. 2.15 per ogni linea di 8 punti - In questo spazio L. 4 per riga di pagina

**XVIII Congresso**  
 tutto la bufera reazionaria il Partito Socialista

della Jugoslavia contro l'Albania, ha la parola l'on. Barotoni, relatore della frazione massimalista unitaria, che occupa tutta la seduta antimericana e che viene salutato alla chiusa da una lunga, insistente ovazione che si ripete varie volte.

avere così il vantaggio del polemico solleva vivaci proteste congressista siciliano propone la sùra, ma si finisce per venire a accordo e ha la parola l'on. Be che dopo una cortese profer dover parlare anzitempo.

Ovada, 15 Marzo 1925



**ENRICO SCORZA** — Commestibili, carbone e saponi 5 0/0.  
 Esclusivi per la nuova produzione

**Eco di Cronaca Giudiziaria**

**Vita Città**

Testate di giornali ovadesi pubblicati negli anni Venti

Partito Socialista e apparso quasi contemporaneamente sia su “L’Emancipazione” che su “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” era durato relativamente poco. Il 22 maggio a Balsaluzzo avveniva un grave conflitto a fuoco tra comunisti e fascisti, con gravi feriti da ambo le parti; domenica 5 giugno - in circostanze rimaste oscure e a tal proposito sono molto diverse le versioni riportate dai due giornali locali - succedeva un nuovo conflitto a fuoco a Lerma tra socialisti e fascisti e una persona - “certo Repetto Giuseppe, padre di sei figli dei quali il più grande ha diciotto anni” - probabilmente del tutto estranea alla rissa, rimaneva uccisa<sup>116</sup>; il 3 settembre a Trisobbio avveniva un’altra sparatoria che, questa volta, non coinvolgeva solo socialisti e fascisti ma anche le forze dell’ordine<sup>117</sup>.

Non giovava senz’altro, in un clima politico via via più rovente, la mancata collaborazione locale tra il Partito Socialista e il Partito Popolare, riflesso di un tentativo avvenuto a livello nazionale. Articoli apparsi sia su “L’Emancipazione” che su “Il Corriere delle Valli Stura e Orba” ponevano il problema, ma tutto cadeva rapidamente in un nulla di fatto. Sia a livello nazionale come a livello locale una simile collaborazione, qualora fosse stata attivata, avrebbe potuto non solo costituire un argine alle violenze fasciste, ma rafforzare il fronte democratico e con questo le istituzioni nazionali e comunali<sup>118</sup>.

All’inizio di settembre, l’inaugurazione del gagliardetto del fascio di combattimento di Ovada era occasione per nuovi disordini: sulla via del ritorno, “un camion carico di una quarantina di fascisti alessandrini”, malmenava a Schierano - una frazione di Rocca Grimalda - un giovane reo solo di portare un garofano rosso all’occhiello; gli stessi, giunti a Castelferro, bruciavano “la bottega del compagno Gandini Giovanni”. Qualche giorno dopo, un fascista ovadese cercava di organizzare una spedizione di fascisti alessandrini per “scacciare ipso facto dalla sede della Società Unione la Sezione Comunista” e altri incidenti si ripetevano nei giorni successivi. Peraltro, “L’Emancipazione” stabiliva un legame diretto tra lotte agrarie, risonanza di queste sulle proprie colonne e aumento delle provocazioni fasciste: “Ai fascisti agrari locali sta sullo stomaco il nostro giornale ed ogni mezzo, meno quello legale, sarebbe buono pur di potersene disfare”<sup>119</sup>.

## 5. 5. Gli ultimi provvedimenti dell’Amministrazione Comunale: Palazzo Delfino

Proseguiva, intanto, l’attività dell’amministrazione comunale socialista. Nella seduta del 10 luglio 1921 il Consiglio Comunale doveva fare i conti con la tassa di famiglia, la cui deliberazione era stata approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, ma con diverse modifiche, in modo tale da incidere sostanzialmente sul bilancio comunale. Per garantire il pareggio del bilancio il Comune si vedeva costretto a ricorrere ad un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti per ben 175.000 lire, fatto che suscitava l’aspra rea-

<sup>116</sup> *La tragedia di Lerma*, in “L’Emancipazione”, (II), 12 giugno 1921; *I sanguinosi fatti di Lerma commessi dai comunisti*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 12 giugno 1921.

<sup>117</sup> *Un nuovo conflitto a Trisobbio*, in “L’Emancipazione”, (II), 11 settembre 1921.

<sup>118</sup> *Collaborazione?*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXVII), 12 giugno 1921; e *Collaborazione*, in “L’Emancipazione”, (II), 19 giugno 1921.

<sup>119</sup> *Fascismo*, in “L’Emancipazione”, (II), 18 settembre 1921.

zione della minoranza popolare e in particolare dell'omnipresente ingegner Cereseto; nella stessa seduta, era deliberato, questa volta all'unanimità, l'ampliamento di Corso Regina Margherita<sup>120</sup>.

Altri provvedimenti di un certo rilievo venivano assunti nel Consiglio Comunale del 6 novembre 1921 quando erano perfezionate tutte le pratiche relative alla "costruzione della strada di accesso alla Frazione Costa"<sup>121</sup>, in quello del 26 febbraio 1922 con "l'istituzione del mercato bestiame nel giorno di Sabato", deliberazione assunta anche con il plauso della minoranza "perchè si appaga il desiderio dei coloni e dei piccoli proprietari"<sup>122</sup> e il quello del 17 aprile, dove era approvato il progetto di rifacimento della strada di San Lorenzo e la costruzione di un nuovo edificio per le scuole elementari<sup>123</sup>.

Da allora sino all'estate del 1922 le cronache dei due giornali tacciono sull'attività dell'amministrazione comunale e soltanto nel luglio del 1922 la rubrica "Consiglio Comunale" riappare con un argomento peraltro importante. L'edificio che ospitava le Scuole Tecniche Pareggiate - l'attuale edificio della Biblioteca - necessitava ormai di un completo rifacimento con i locali che versavano in "uno stato precario"; d'altra parte, anche gli uffici comunali erano stretti in spazi angusti. Tuttavia, per una serie di circostanze favorevoli, al Comune si prospettava una soluzione immediata.

"Ed il problema - illustrava il sindaco Gualco al Consiglio - si presentò sotto un aspetto di facile soluzione, abbinato alla proposta di regificazione della scuola. Una esplicita dichiarazione del Circolo Ispettivo fa sperare nell'esito positivo della proposta di regificazione, quando si tenga conto che la locale scuola Tecnica possiede ricca suppellettile, è ben disciplinata e frequentata e qualora fosse contenuta nei locali municipali, cioè nel primo piano attualmente occupato dal Municipio.

Il Consiglio è invitato a deliberare circa la proposta (la quale metterebbe sotto condizione risolutiva il problema della regificazione, e la possibilità di un concentramento di tutti gli uffici pubblici locali) della signora Saracco Teresa, moglie del signor Barbero Gustavo di Canelli, la quale propone al Comune la vendita del palazzo Delfino, ora di sua proprietà in Via Vittorio Emanuele angolo Via Buffa, con terreno annesso alle seguenti condizioni: Prezzo di vendita di L. 350.000. Pagamento in 25 annualità anticipate comprensive di capitale e di interesse scalare al 4% netto da imposte. Garanzia del credito : ipoteca sullo stabile stesso".

Nonostante una dura opposizione della minoranza, che sollevava dubbi, in primo luogo, circa la reale possibilità che le Scuole Tecniche Pareggiate potessero diventare regie e, in secondo luogo, sul costo ritenuto eccessivo di Palazzo Delfino, edificio che aveva bisogno oltretutto di urgenti

lavori di manutenzione per circa 70.000 lire, la proposta della Giunta veniva approvata. Nella sua replica l'assessore Tassistro

---

<sup>120</sup> *Consiglio Comunale*, in "L'Emancipazione", (II), 17 luglio 1921; *Consiglio Comunale*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXVII), 17 luglio 1921.

<sup>121</sup> *Consiglio Comunale*, in "L'Emancipazione", (II), 13 novembre 1921.

<sup>122</sup> *Consiglio Comunale*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIX [sic]), 5 marzo 1922.

<sup>123</sup> *Consiglio Comunale*, in "L'Emancipazione", (III), 23 aprile 1922; *Consiglio Comunale*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIX[sic]), 28 aprile 1922.

“ribadisce i concetti espressi nella relazione stessa: insiste nelle necessità di urgentemente provvedere nel senso espresso dalla relazione, sostiene che l’offerta del palazzo Delfino nella misura in cui viene fatta è assolutamente vantaggiosa per il Comune, venendo altresì a dotare il Municipio di una sede più decorosa e rispondente agli odierni bisogni”<sup>124</sup>.

Era l’ultima volta che il Consiglio Comunale di Ovada si riuniva; qualche giorno dopo, sul “Corriere” del 13 agosto 1922 appariva la seguente notizia:

“In seguito alle avvenute dimissioni della Amministrazione Comunale fu nominato reggente del nostro Municipio in data 9 corr. l’E. Avv. Notaro Riccardo Pesci”<sup>125</sup>.

## 5. 6. Gli ultimi bagliori di libertà

Tra la fine del 1921 e l’estate del 1922 molti fatti erano successi e quasi tutti avevano uno stretto rapporto con l’ultima andata di lotte agrarie nelle campagne e con la crescente reazione fascista. La proroga del contratto di mezzadria era stata solo un semplice intermezzo e non una soluzione definitiva, né poteva esserlo. Si prospettavano quindi nuove lotte sociali in un clima politico che si faceva giorno dopo giorno più confuso e incandescente.

Un segnale preciso che i tempi stavano cambiando, e non in meglio, era dato dall’approvazione del contratto dei salariati per i circondari di Alessandria, Tortona e Novi Ligure (che comprendeva gran parte dell’Ovadese), avvenuta il 3 gennaio 1922 dopo “laboriose trattative e animate discussioni”, contratto che segnava un regresso rispetto a quello precedente. Anche “L’Emancipazione” scriveva:

“Il contratto non è certamente tale da suscitare entusiasmi e la massima soddisfazione dell’organizzazione e dei lavoratori interessati. Sarebbe vano nascondere che esso contempla una notevole diminuzione delle competenze salariali, benché tale riduzione venga in parte compensata dall’aumento del prezzo delle derrate quale il grano e la meliga in confronto al prezzo che questi cereali avevano nel primo semestre 1921”<sup>126</sup>.

Poco tempo dopo, nella primavera del 1922, riprendevano le disdette mezzadrili e persino un giornale moderato come il “Corriere” prendeva decisa posizione:

“Parrebbe cosa incredibile eppure è così. Quest’anno le disdette anziché diminuire (come era lecito sperare) aumentano in modo impressionante e quel che è più cambiano fisionomia e natura.

Fenomeno certamente provocato dai vigenti provvedimenti in materia di disdette e sfratti e della irreducibile e ferma volontà dei proprietari di voler ad ogni costo mandare ad effetto le più volte minacciate rappresaglie. Qualcuno è perfino giunto a dire: finalmente è giunta l’ora del redde rationem! E così mentre prima vedevamo spiccare senza alcuna ragione, migliaia di disdette motivate

---

<sup>124</sup> *Consiglio Comunale*, in “L’Emancipazione”, (III), 23 luglio 1922; *Consiglio Comunale*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXIIX [sic]), 23 luglio 1922.

<sup>125</sup> *Il Commissario Prefettizio*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXIIX [sic]), 13 agosto 1922.

<sup>126</sup> *Conclusione del Contratto Salariati*, in “L’Emancipazione”, (III), 8 gennaio 1922.

da finita locazione, ora i signori proprietari (tanto per cambiare) mandano con corrispondente leggerezza e senza la precisa istruzione delle gravi responsabilità che si addossano, un'infinità di disdette motivate da prelese ed insussistenti inadempienze contrattuali che, a rigor di legge dovrebbero portare all'immediata risoluzione del contratto"<sup>127</sup>.

La risposta delle Leghe di resistenza e della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra non si faceva attendere ma, questa volta, presentava meno decisione e mordente di quella data sei mesi prima. Il 28 maggio 1922 si riunivano ad Ovada tutti i rappresentanti delle Leghe dei mandamenti di Ovada, Novi Ligure, Castelletto d'Orba, Carpeneto, Molare e Capriata e i mezzadri venivano avvertiti "a non concludere patti separati, senza prima avvertire la Federazione la quale sta preparando il nuovo concordato che sarà sottoposto ai nostri associati e presentato poi alla Associazione Agricola Provinciale"<sup>128</sup>; alla fine di giugno si svolgeva un convegno sui nuovi contratti di mezzadria dove "il compagno Tofani fa una dettagliata esposizione per la situazione locale e mandamentale, si intrattiene illustrando i benefici che i mezzadri hanno avuto dalla organizzazione di classe, spiega della necessità della unione dei lavoratori che soprattutto in momenti difficili come quelli che si va attraversando ove la classe padronale tende con ogni mezzo a togliere ogni beneficio conquistato dalla classe lavoratrice"<sup>129</sup>; nello stesso mese iniziavano dei contatti "cogli agrari di Cremolino per il contratto di mezzadria", ma tranne ancora alcuni sussulti, si era ormai alla fine di un'epopea.

A febbraio erano riprese le iniziative fasciste, con una "serrata degli esercenti" contro la tassa di famiglia proposta dal Comune, manifestazione che peraltro non aveva riscosso molto successo anche tra gli stessi commercianti<sup>130</sup>, ma le prossime sortite non sarebbero state così pacifiche. Troppo tardi era giunta la notizia della costituzione dell'Alleanza del Lavoro, accolta con un pizzico di scetticismo dai popolari locali<sup>131</sup>, e soltanto nell'aprile del 1922 "L'Emancipazione" pubblicava un editoriale sulla "necessità del fronte unico". Di fronte all'ennesima offensiva della borghesia e alla "violenza dei suoi bravi"

"per uscire da questa situazione, bisogna che il proletariato si convinca che può riuscire nell'intento solamente se sarà unito. Fronte unico, unità di azione. Non solo nazionale, ma internazionale, e di tutti i partiti proletari d'avanguardia.

Animiamoci dunque, da una volontà ferrea per operare e per lavorare, e al fine di unire il proletariato. Al di sopra delle vedute personali, al di sopra degli ostracismi più o meno nazionali o internazionali, al di sopra dei confini convenzionali e di etichette, vi è da difendere e da conquistare un unico diritto, caro a tutti gli oppressi: il diritto alla vita"<sup>132</sup>.

---

<sup>127</sup> *In tema di Disdette*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIIX [sic]), 12 marzo 1922.

<sup>128</sup> *Comunicazioni della Federazione*, in "L'Emancipazione", (III), 21 maggio 1922.

<sup>129</sup> *Importante Convegno dei mezzadri dell'Ovadese per il nuovo contratto di mezzadria*, in "L'Emancipazione", (III), 4 giugno 1922.

<sup>130</sup> *La serrata degli esercenti*, in "L'Emancipazione", (III), 12 febbraio 1922; *Strascichi della 'Serrata' e Tassa Famiglia*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIIX [sic]), 19 febbraio e 5 marzo 1922.

<sup>131</sup> *La costituzione dell'Alleanza del Lavoro*, in "L'Emancipazione", (III), 26 febbraio 1922; *Collaborazione?*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIIX [sic]), 29 gennaio 1922.

<sup>132</sup> *La necessità del fronte unico*, in "L'Emancipazione", (III), 9 aprile 1922.



Il primo maggio del 1922 assumeva quindi un valore simbolico del tutto particolare e proprio per questo pochi giorni prima si doveva scatenare la violenza fascista.

“Domenica 23, alle ore 15, era indetto alla nostra Casa del Popolo un pubblico Comizio al quale erano invitate tutte le organizzazioni che agiscono sul terreno della lotta di classe ed allo scopo di costituire anche nella nostra Ovada l’Alleanza del Lavoro, da opporre, diceva il manifesto, alla reazione che minaccia di travolgere le conquiste fatte dai lavoratori nel campo politico economico.

Oratori designati erano l’on. Tassinari per il partito socialista, l’on. Remondino per i comunisti ed il compagno Rossi deputato Provinciale e Segretario della Federazione Provinciale Socialista.

(...)

E Rossi incomincia a parlare. Ha appena accennato al fascismo quale elemento di reazione al servizio degli agrari che uno del gruppo fascista si lancia contro Rossi con il bastone alzato ed in atto minaccioso. Vi è qualcuno che cerca di trattenerlo e tra questi l’avv. Reborà, mentre altri fascisti urlano alzando essi pure il bastone di cui sono tutti provvisti.

È a questo punto che un nostro compagno intuendo il pericolo che correva Rossi afferrata la sedia sulla quale stava seduto ne fa scudo al Rossi. E’ il segnale della mischia. I fascisti si mettono a picchiare randellate a destra ed a sinistra, nasce una confusione enorme ed i nostri si difendono come possono con le sedie, essendo tutti disarmati. I due fascisti che si trovano sulla porta vengono travolti finchè arrivano i carabinieri che circondati i fascisti li portano salvi se non del tutto sani fuori dalla porta. Anche alcuni nostri compagni sono feriti”<sup>133</sup>.

Il convegno doveva avere uno strascico di sangue alla sera, quando “nella Piazza Parrocchiale” un fascista ovadese esplodeva alcuni colpi di rivoltella addosso ad un’operaio ferendolo gravemente.

In queste circostanze, “la festa del lavoro assunse quest’anno un carattere tutt’affatto particolare”. Le manifestazioni preparate dall’Alleanza del Lavoro Ovadese, un corteo per le vie cittadine e un comizio in Piazza Castello, vennero vietate dal sottoprefetto, le bandiere rosse rimosse dalle forze dell’ordine e si dovette ripiegare su “un comizio tenuto in forma privata nei locali della Società di M. S. Unione Ovadese”<sup>134</sup>.

Si era all’epilogo. Alla fine di maggio il sindaco di Ovada Giacomo Gualco, mentre partecipava ad un convegno indetto dalla Federazione Provinciale Socialista in Alessandria, veniva brutalmente bastonato<sup>135</sup>; nell’agosto 1922 l’amministrazione comunale rassegnava le dimissioni; nell’ottobre dello stesso anno la tipografia de “L’Emancipazione” era devastata dai fascisti e il giornale doveva sospendere le pubblicazioni.

Il 4 novembre 1922, pochi giorni dopo la marcia su Roma, si svolse anche ad Ovada “il corteo della vittoria”:

“Da Piazza Castello, nel massimo ordine aperto dalla Sezione del Fascio di Ovada, si mosse l’immensa teoria di vessilli dietro i quali si aggruppavano numerosi i cittadini.

Tutte le associazioni erano rappresentate, tutte le categorie senza distinzione di parte. (...).

---

<sup>133</sup> *I tafferugli di domenica tra fascisti e socialisti*, in “L’Emancipazione”, (III), 30 aprile 1922; *Gravi incidenti tra fascisti e socialcomunisti*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXIIX [sic]), 30 aprile 1922.

<sup>134</sup> *Il Primo Maggio*, in “L’Emancipazione”, (III), 7 maggio 1922.

<sup>135</sup> *La brutale aggressione al nostro sindaco in Alessandria*, in “L’Emancipazione”, (III), 28 maggio 1922; *Un convegno dei Sindaci socialisti della provincia di Alessandria. Incidenti con fascisti*, in “Il Corriere delle Valli Orba e Stura”, (XXIIX [sic]), 12 novembre 1922.

Fu notata però, e per debito di cronaca dobbiamo riportarla, l'assenza quasi completa di contadini<sup>136</sup>.

Sarebbero riapparsi, e con loro i loro figli, vent'anni dopo, nelle file della Divisione Garibaldina "Mingo".

---

<sup>136</sup> *Il corteo della vittoria*, in "Il Corriere delle Valli Orba e Stura", (XXIIX [sic]), 12 novembre 1922.

